

Campione biologico regionale 2005

RAPPORTO di SINTESI

Giugno 2007

Il presente rapporto è stato redatto dal dr. agr. Roberto Bustaffa su incarico dell' Azienda Regionale Veneto Agricoltura (D.A.U. n. 381 del 02.10.2006)

Indice

Introduzione	pag.	I
1 – Il campione biologico	pag.	1
1.1 - Modalità di costruzione e sua evoluzione	pag.	1
1.2 - Aspetti strutturali ed organizzativi	pag.	3
1.3 - Aspetti produttivi	pag.	9
2 - Analisi economica	pag.	15
2.1 - Costi di produzione	pag.	15
2.2 - Redditività delle produzioni	pag.	23
2.3 - Risultati economici aziendali	pag.	28
3 - Aspetti commerciali	pag.	33
3.1 - Canali di vendita	pag.	33
3.2 – Prezzi	pag.	35
Appendice -A		
Tab. 7 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): riparto colturale della SAU biologica		
Appendice -B		
Tab. 6 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2004): macchine e attrezzi per indirizzo produttivo (<i>errata corrige</i>)		

Introduzione

Anche nel 2005, come già avvenuto nel 2004, è proseguita la rilevazione contabile delle aziende del campione biologico regionale, nell'ambito delle attività della "rete regionale di informazione economico-contabile agricola" del Veneto. La RICA-Ve, la cui gestione operativa è stata affidata dalla Regione a Veneto Agricoltura, è una "rete operativa di servizi" finalizzata ad assicurare al settore agricolo una base ampia e completa di dati ed informazioni sugli aspetti economici, gestionali e strutturali delle imprese agricole.

In pratica la rilevazione è avvenuta da parte degli stessi tecnici che rilevano il campione RICA-REA del Veneto, utilizzando la medesima metodologia e strumentazione¹, con alcuni particolari approfondimenti riguardanti gli aspetti commerciali, in special modo i canali di vendita dei prodotti.

Il 2005 è stato un anno particolare per il mondo biologico veneto perché ha segnato la conclusione dell'erogazione dei premi specificamente previsti dal Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 a sostegno dell'agricoltura biologica (Misura 6 – Azione 3). Inoltre, per tutto il settore agricolo, ha avuto inizio l'applicazione della *nuova PAC* con l'introduzione del *disaccoppiamento* e del relativo *pagamento unico*, che, tra l'altro, ha modificato i parametri di valutazione dei risultati economici delle attività produttive.

Infine lo scorso anno, proprio con riferimento al 2005, è stata realizzata da Veneto Agricoltura la *Banca dati delle aziende agricole biologiche venete*. La disponibilità dei suoi dati è stata quindi sfruttata per effettuare diversi confronti, soprattutto quelli riguardanti la composizione del campione stesso.

¹ I dati sono stati registrati utilizzando il programma CONTINEA e le successive elaborazioni sono state effettuate sui dati estratti dai suoi archivi mediante il modulo per la costruzione della "banca dati regionale".

I
1 – Il campione biologico
1.1 - Modalità di costruzione e sua evoluzione

Il campione di partenza è stato fornito dalla Regione che lo ha estratto dal gruppo di aziende beneficiarie dei premi relativi all'agricoltura biologica (PSR 2000-2006 - Misura 6: Agroambiente – Azione 3: agricoltura biologica). L'estrazione è stata realizzata applicando il così detto *campionamento stratificato proporzionale*, con riferimento alla provincia ed alla zona altimetrica.

Nel corso delle rilevazioni effettuate nel 2004 e 2005, non essendo stato possibile rilevare alcune aziende, si è dovuto procedere a ripetute sostituzioni che hanno prodotto varie modificazioni del campione originale, come evidenziato nella sottostante tabella. Alla fine il campione rilevato nel 2005 è risultato comunque più numeroso di cinque unità rispetto all'anno precedente e di quattro nei confronti di quello teorico. Inoltre è costituito da 8 nuove aziende: 4 in collina e altre 4 in pianura.

Tab. 1 – Ripartizione territoriale delle aziende del campione biologico regionale RICA-Ve e delle aziende biologiche venete (2005)

Campione biologico	Numero aziende per provincia							Totale	
	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO	nr.	%
Estratto	17	4	0	10	4	7	3	45	100,0%
	37,8%	8,9%	0,0%	22,2%	8,9%	15,6%	6,7%	100,0%	-
- pianura	14	2	-	8	4	6	3	37	82,2%
- collina	2	2	-	2	-	1	-	7	15,6%
- montagna	1	0	0	-	-	-	-	1	2,2%
Rilevato - 2004	16	5	-	9	2	9	3	44	100,0%
	36,4%	11,4%	0,0%	20,5%	4,5%	20,5%	6,8%	100,0%	-
- pianura	16	3	-	7	2	8	3	39	88,6%
- collina	0	2	-	2	-	1	-	5	11,4%
- montagna	0	0	0	-	-	-	-	0	-
Rilevato - 2005	19	5	-	10	4	9	2	49	100,0%
	38,8%	10,2%	0,0%	20,4%	8,2%	18,4%	4,1%	100,0%	-
- pianura	16	3	-	7	4	8	2	40	81,6%
- collina	3	2	-	3	-	1	-	9	18,4%
- montagna	0	0	0	-	-	-	-	0	-
Veneto- 2005 (1)	346	120	44	158	85	158	58	969	100,0%
	35,7%	12,4%	4,5%	16,3%	8,8%	16,3%	6,0%	100,0%	-
- pianura	270	45	-	117	85	134	58	709	73,2%
- collina	57	60	-	41	-	24	-	182	18,8%

- montagna	19	15	44	-	-	-	-	78	8,0%
------------	----	----	----	---	---	---	---	----	-------------

(1) Fonte: Banca dati delle aziende agricole biologiche venete di Veneto Agricoltura (969 aziende su un totale regionale di 1.036).

Nella Tab. 1 è stata inserita anche la ripartizione territoriale delle aziende biologiche venete, sulla base dei dati contenuti nella specifica *Banca dati*, presente nel sito web di Veneto Agricoltura, allo scopo di confrontare la corrispondenza del campione rilevato con l'universo regionale². In pratica il campione del 2005 è più simile del precedente al campione estratto, sia con riferimento alle province che alle zone altimetriche, considerando che in ambedue manca una rappresentanza della montagna. Rispetto invece al contesto veneto il campione rilevato nel 2005 presenta alcune particolari differenziazioni. Da un lato, la mancanza di aziende montane va a totale vantaggio della numerosità delle aziende di pianura, dall'altro, vi sono alcuni scostamenti provinciali abbastanza rilevanti, in particolare quelli relativi alle province di Verona e Treviso, ambedue con segno positivo. In sostanza il campione in questione rappresenta il 4,7% delle aziende biologiche presenti in Veneto nello stesso anno. Tale rappresentatività sale al 5% facendo riferimento alle aziende censite nella banca dati di Veneto Agricoltura ed aumenta ancora fino al 5,6% considerando le sole aziende di pianura che rappresentano i $\frac{3}{4}$ del totale.

Anche per quanto riguarda il campione 2005, allo scopo di garantire l'anonimato dei dati, la loro elaborazione e presentazione sono state realizzate in forma aggregata. Di fatto sono stati evidenziati i risultati degli aggregati composti da almeno tre aziende, diversamente è stata riportata l'indicazione n.d. (non determinato).

Questa necessità ha naturalmente limitato le modalità di aggregazione delle aziende considerando che, a fronte di una sufficiente ma non elevata loro numerosità, erano molteplici gli aspetti da prendere in esame. Di conseguenza gli aggregati analizzati sono stati costruiti principalmente con riferimento alla zona altimetrica ed all'orientamento tecnico-economico (OTE³) oltre alle modalità di produzione, distinguendo le aziende esclusivamente biologiche da quelle miste. In pratica sono stati adottati gli stessi criteri assunti per il campione 2004.

In ultima analisi, anche il campione biologico rilevato nel 2005, sia per quanto sopra evidenziato sia per ciò che è riportato nel paragrafo seguente, non si può ritenere statisticamente rappresentativo dell'agricoltura biologica veneta, quindi i suoi risultati non sono generalizzabili alla realtà

² In effetti la Banca dati in questione non comprende la totalità delle aziende biologiche venete, ma poco più del 93%.

³ Tramite il programma CONTINEA le aziende biologiche sono state classificate in automatico in base al loro "orientamento tecnico-economico", determinato secondo la metodologia adottata dall'Unione Europea nell'ambito della RICA. Questo metodo prevede l'attribuzione dell'OTE a ciascuna azienda in funzione del peso dei "redditi lordi standard" (RLS) delle singole attività produttive all'interno dell'azienda stessa. Si è ritenuto *accettabile* tale metodologia, nonostante essa faccia uso di RLS calcolati sulla base di prezzi riferiti a prodotti convenzionali, poiché essa opera mettendo in rapporto i vari RLS realizzati all'interno dell'azienda; di fatto si è ipotizzato che il rapporto tra i "prezzi alla produzione convenzionali" possa essere analogo a quello esistente tra i "prezzi alla produzione biologici".

regionale. Resta comunque un'importante fonte di conoscenza del contesto produttivo cui si riferisce, consentendo di analizzarne specifici aspetti tecnico-produttivi ed economici.

1.2 - Aspetti strutturali ed organizzativi

Nella sottostante tabella si evidenzia che nel campione 2005, nonostante una netta prevalenza della SAU biologica (in conversione ed a regime)⁴, risulta fortemente presente anche la SAU convenzionale con oltre il 40% della SAU complessiva. D'altra parte le aziende miste⁵ del campione sono 15⁶ (di cui due in collina) con il 44,4% della SAU biologica totale. In effetti una presenza così massiccia delle aziende miste all'interno del campione è in linea con quanto accade anche a livello regionale. Considerando infatti soltanto quelle di collina e pianura, per analogia con il campione, le aziende miste rappresentano 1/3⁷ del numero totale e la loro SAU convenzionale incide sulla SAU complessiva per il 34,5%.

Tab. 2 - SAU delle aziende del campione biologico regionale RICA-Ve e dell'insieme delle aziende biologiche venete per zona altimetrica (2005)

Zona altimetrica	Campione			Veneto (1)		
	SAU bio (ha)	SAU conv. (ha)	SAU tot. (ha)	SAU bio (ha)	SAU conv. (ha)	SAU tot. (ha)
Montagna	-	-	-	3.176,17	42,91	3.219,08
Collina	123,39	287,67	411,06	1.755,57	729,37	2.484,94
Pianura	576,37	220,39	796,76	12.627,71	6.841,88	19.469,59
Totale	699,76	508,06	1.207,82	17.559,45	7.614,16	25.173,61
%	57,9%	42,1%	100,0%	69,8%	30,2%	100,0%

(1) Fonte: Banca dati delle aziende agricole biologiche venete di Veneto Agricoltura (969 aziende su un totale regionale di 1.036).

L'82,4% della SAU biologica del campione è localizzata in pianura ed il 17,6% in collina. In media la SAU biologica delle aziende del campione è pari a 14,28 ha, leggermente inferiore e di poco superiore a quella delle aziende di pianura e di collina. Si tratta di valori medi abbastanza diversi da quelli relativi all'insieme regionale, rispetto al quale la media della SAU biologica complessiva è di 18,12 ha, mentre quella riguardante le aziende di pianura è di poco sotto i diciotto ettari, a

⁴ Sulla base dei dati rilevati non è stato possibile calcolare la ripartizione della SAU biologica complessiva in "biologica a regime" e "biologica in conversione".

⁵ Aziende nelle quali si pratica sia il metodo biologico sia quello convenzionale.

⁶ Due di queste aziende sono tali esclusivamente per la presenza di allevamenti zootecnici non biologici.

⁷ Fonte: Banca dati delle aziende agricole biologiche venete di Veneto Agricoltura.

differenza di quella delle aziende di collina che è quasi la metà. Notevolmente più grande è quella delle aziende di montagna che è circa 41 ha.

Come per il precedente, anche per il campione 2005, per l'analisi dell'organizzazione produttiva delle aziende, si è fatto riferimento al loro orientamento tecnico-economico, in quanto consente di inquadrare ciascuna azienda in modo molto sintetico sulla base dei risultati economici conseguiti nei vari comparti produttivi. Per poter applicare questo metodo di analisi all'intero campione si è però proceduto a riclassificare le aziende miste considerando unicamente la loro parte biologica. Questa costituisce infatti una realtà produttiva "separata" dalla componente convenzionale, in quanto soggetta a differenti norme, comportamenti tecnico-agronomici profondamente diversi ed anche sbocchi commerciali normalmente alternativi.

Sono stati quindi individuati all'interno del campione tredici OTE appartenenti a cinque poli generali⁸ su otto (Tab. 3). Ad eccezione di un solo OTE, comprendente soltanto due aziende specializzate nelle produzioni animali (latte bovino), tutti gli altri riguardano principalmente le produzioni vegetali, anche se al loro interno vi sono tre aziende con un allevamento zootecnico ciascuna. In pratica nove OTE, per complessive 40 aziende, sono di tipo specifico (otto nelle produzioni vegetali ed uno in quelle animali) e quattro invece sono misti. In ultima analisi, nonostante i cambiamenti introdotti, il campione del 2005 è rimasto sostanzialmente molto simile al precedente per quanto riguarda gli orientamenti produttivi.

Le aziende miste si collocano negli orientamenti caratterizzati esclusivamente o in misura prevalente dalle produzioni vegetali. In particolare mentre la gran parte delle aziende totalmente biologiche, sia in termini di numero che di superficie (rispettivamente quasi il 56% ed oltre il 61%), è caratterizzata da OTE con indirizzo produttivo specializzato, sia di tipo vegetale che animale, oltre l'80% della superficie biologica delle aziende miste possiede un indirizzo produttivo di tipo estensivo, l'OTE "seminativi PAC senza riso". Quindi, all'interno del campione, sembra che le aziende totalmente biologiche siano orientate verso la specializzazione in misura maggiore delle aziende miste, quanto meno per quanto riguarda la componente biologica.

Se da un lato la SAU biologica media delle aziende esclusivamente biologiche (11,44 ha) è notevolmente inferiore rispetto a quella delle aziende miste (20,73 ha), dall'altro la componente biologica in queste ultime raggiunge mediamente il 38% della SAU complessiva. Pertanto in questa tipologia di imprese la scelta biologica sembrerebbe rappresentare ancora un'opzione abbastanza

⁸ Tenuto conto delle modalità di classificazione, gli OTE o Poli generali 1 - 2 - 3 riguardano le aziende che effettuano prevalentemente determinate produzioni vegetali, gli OTE 4 - 5 comprendono le aziende orientate nelle produzioni animali e gli OTE 6 - 7 - 8 le aziende con indirizzo produttivo misto, con riguardo sia alle produzioni vegetali che animali.

marginale nel contesto aziendale. Analizzando però la situazione per singola azienda si osserva che la SAU biologica varia in misura notevole, soprattutto in termini relativi: si va infatti da pochi punti percentuali fino a valori superiori all'80 ed anche al 90%. In pratica in sette aziende la SAU biologica è più della metà della SAU aziendale. In effetti la situazione media prima evidenziata è determinata da alcune grandi e medie aziende nelle quali la scelta biologica si mantiene su valori modesti o addirittura molto piccoli. Per cui, come già rilevato a proposito del campione del 2004, per queste aziende le colture biologiche potrebbero costituire una prova per sperimentare il nuovo metodo di produzione come pure semplicemente un mezzo per aumentare il prodotto lordo aziendale tramite i premi.

Tab. 3 - Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): numero aziende e SAU biologica complessiva per Orientamento-Tecnico Economico (OTE)

OTE		Aziende					
		solo biologiche		miste		totale	
codice	denominazione	numero	SAU bio (ha)	numero	SAU bio (ha)	numero	SAU bio (ha)
1310	Seminativi PAC senza riso	7	57,21	4	253,43	11	310,64
1420	Cereali e piante sarchiate	1	n.d.	-	-	1	n.d.
1443	Seminativi diversi combinati	1	n.d.	1	n.d.	2	n.d.
2012	Orto in serra	1	n.d.	-	-	1	n.d.
3110	Viticultura da vino DOC	5	50,61	-	-	5	50,61
3120	Viticultura da vino comune	-	-	2	n.d.	2	n.d.
3211	Frutta fresca senza agrumi	8	80,95	4	19,02	12	99,97
3400	Coltivazioni permanenti diverse	3	23,96	1	n.d.	4	29,86
4110	Allevamento bovini da latte spec.	2	n.d.	-	-	2	n.d.
6030	Agricoltura generale/viticultura	3	16,39	-	-	3	16,39
6040	Agric. generale/coltivazioni permanenti	1	n.d.	2	n.d.	3	18,17
6050	Agric. generale parzialmente dominante	-	-	1	n.d.	1	n.d.
6062	Coltivaz. perm. parzialmente dominanti	2	n.d.	-	-	2	n.d.
	Totale	34	388,80	15	310,96	49	699,76
	%	69,4%	55,6%	30,6%	44,4%	100,0%	100,0%

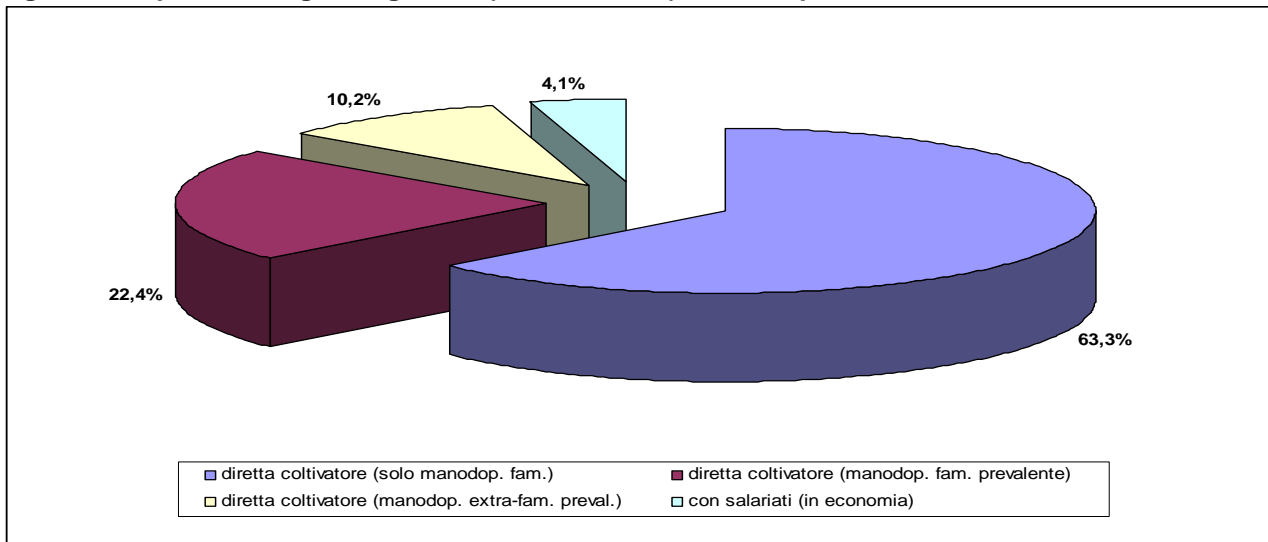
Riguardo alla SAU biologica in affitto, alla forma giuridica dell'impresa ed all'età del conduttore (nelle aziende individuali), la situazione del campione 2005 è abbastanza simile a quella del campione precedente, con qualche piccola differenza (Tab. 4). Tra le diversità più significative si rileva: a) la presenza di SAU biologica in affitto anche tra le aziende con OTE misto; b) un'incidenza percentuale più elevata delle aziende individuali; c) una maggiore presenza relativa dei conduttori di età media (41-60 anni), a scapito in misura quasi uguale sia dei più giovani che di quelli più vecchi. Anche in questo campione, non certo giovane dal punto di vista anagrafico, i pochi imprenditori con età fino a 40 anni sono concentrati nelle aziende ad indirizzo specializzato.

Tab. 4 - Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): affitto, forma giuridica ed età del conduttore per OTE

Indirizzo produttivo	SAU bio totale		SAU bio affitto		Forma giuridica dell'impresa (numero aziende)		Età conduttore aziende individuali (numero aziende)			
	numero aziende	ha	numero aziende	ha	azienda individ.	società	< = 40 anni	41 - 60 anni	= > 61 anni	totale
Specifici (produzioni vegetali ed animali)	40	627,10	19	166,00	36	4	10	17	9	36
Misti	9	72,66	2	n.d.	6	3	0	4	2	6
Totale	49	699,76	21	185,30	42	7	10	21	11	42
%	100,0%	100,0%	42,9%	26,5%	85,7%	14,3%	23,8%	50,0%	26,2%	100,0%

Anche rispetto alla forma di conduzione il campione 2005 è molto simile a quello precedente (Fig. 1). La differenza maggiore sta in una maggiore presenza, pari ad oltre il 5%, del numero di aziende condotte direttamente dal coltivatore con sola manodopera familiare, a scapito di quelle sempre condotte dal coltivatore ma con manodopera extra-familiare prevalente, che sono diminuite di quasi quattro punti percentuali. La situazione evidenziata nella figura sottostante cambia radicalmente se il rapporto viene fatto con riferimento alla SAU, per cui la superficie biologica condotta direttamente con la sola manodopera familiare scende a poco più di 1/3 del valore complessivo, mentre la SAU biologica condotta in economia (esclusivamente con salariati) diventa quasi il 30% del totale. Le altre due modalità di conduzione (diretta con manodopera familiare prevalente e diretta con manodopera extra-familiare prevalente) assorbono rispettivamente quasi il 21% e circa il 14% della SAU bio.

Fig. 1 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): aziende per forma di conduzione



La distribuzione del parco macchine all'interno del campione in esame privilegia, in termini di potenza complessiva espressa in CV/ha, soprattutto le aziende con OTE misto e quelle specializzate nelle colture arboree (Tab. 5). Mentre nel primo gruppo non si rilevano significative differenze tra le aziende totalmente biologiche e quelle miste, nel secondo, assai più numeroso del primo, le aziende esclusivamente biologiche dispongono di una potenza meccanica maggiore di quella delle aziende miste di quasi il 40%. Anche nel caso delle aziende indirizzate nelle produzioni erbacee, quelle soltanto biologiche evidenziano una potenza complessiva assai più elevata, addirittura cinque volte maggiore delle miste. Questa forte differenziazione, prima ancora di essere influenzata dal metodo di produzione, è indotta probabilmente dalla diversa dimensione aziendale, che influisce sulla potenza relativa del parco macchine in misura inversamente proporzionale. Tale considerazione trova conferma proprio nel gruppo delle aziende ad indirizzo misto, all'interno del quale le aziende totalmente bio e quelle miste presentano mediamente la stessa SAU ed hanno anche un indice di meccanizzazione quasi identico.

Nella maggior parte dei casi oltre i 3/4 della potenza meccanica è fornita dai trattori, che in termini di numero incidono sempre di più nelle aziende miste, nelle quali se ne contano da 2 a 3 per unità aziendale. Invece nelle aziende totalmente biologiche le trattatrici prevalgono con riferimento alla potenza complessiva per ettaro (da 10 a 15 CV), ad eccezione delle aziende ad indirizzo misto dove

la loro potenza relativa è nettamente superiore nella categoria delle aziende con SAU sia bio che convenzionale.

Tab. 5 - Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): macchine e attrezzi per OTE

OTE	Aziende		Macchine e attrezzi							Ore noli passivi (ore/ha)	
	numero	SAU totale (ha)	trattori		altre macchine (CV/ha)	totale (CV/ha)	valore a nuovo (€/ha)	val.att./val.nuovo (%)	quota ammort. (€/ha)		spese gestione (€/ha) (1)
			numero (per az.)	CV/ha							
Specifico produzioni veg. (semnativi e orticole)	15	788,46	2,1	3,1	0,7	3,8	2.350	42,3%	112	188	2,2
aziende solo bio	10	104,94	1,6	10,0	2,8	12,8	8.363	30,5%	400	303	1,5
aziende miste	5	683,52	3,2	2,1	0,3	2,4	1.427	52,9%	68	171	2,4
Specifico produzioni veg. (colture arboree)	23	265,89	2,2	13,1	3,0	16,2	12.372	47,0%	638	353	0,6
aziende solo bio	16	155,52	2,1	14,6	3,7	18,3	13.952	48,0%	726	404	0,5
aziende miste	7	110,37	2,6	11,0	2,2	13,2	10.145	44,9%	516	283	0,8
Specifico produzioni animali											
aziende solo bio	2	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Misto	9	75,37	1,9	16,0	9,0	25,0	13.555	29,3%	571	398	1,4
aziende solo bio	6	50,24	1,7	13,4	11,7	25,1	12.352	31,8%	509	417	1,5
aziende miste	3	25,13	2,3	21,1	3,7	24,9	15.960	25,5%	694	362	1,3

(1) Comprendono le spese per carburanti, lubrificanti, manutenzione ordinaria, assicurazione, altre spese varie e le spese forfetarie per l'autovettura.

L'elevata meccanizzazione delle aziende del campione comporta un'altrettanto elevata capitalizzazione, che in termini di valori a nuovo riferiti ad ettaro di SAU rispecchia la distribuzione appena evidenziata a proposito della potenza dei trattori. In pratica si va dagli oltre 8mila €/ha delle aziende esclusivamente biologiche con indirizzo produttivo erbaceo, ai quasi 14mila €/ha delle aziende solo biologiche con colture arboree, per arrivare ai circa 16mila €/ha nelle aziende ad indirizzo misto con ambedue le tipologie di SAU. Tutto ciò si tramuta, in termini economici, in quote di ammortamento, riferite all'unità di superficie, particolarmente significative soprattutto per le aziende soltanto biologiche.

A fronte del considerevole valore del parco macchine si rileva però una sua vetustà piuttosto elevata, come dimostra il rapporto tra il valore attuale ed il valore a nuovo⁹: più è piccolo il numero che esprime tale rapporto, maggiore è il periodo trascorso dall'acquisto, cioè maggiore è l'età della

⁹ Il valore a nuovo corrisponde al prezzo corrente di acquisto di una macchina nuova avente le stesse caratteristiche; il valore attuale deriva dal valore a nuovo depurato delle quote di ammortamento relative al periodo trascorso dall'acquisto della macchina nuova; l'ammontare della quota di ammortamento è determinato dal valore a nuovo della macchina e dalla sua durata tecnologica o dalla sua durata effettiva qualora la prima sia già stata superata..

macchina. Nel complesso la media delle aziende appartenenti ai quattro gruppi produttivi riportati nella Tab. 5, è sotto il 50%, arrivando in un caso anche al 29%. Ne deriva che le macchine delle aziende del campione considerato hanno già consumato più di metà della loro vita tecnologica. In molti casi, soprattutto per i trattori, si tratta di macchine molto vecchie, ben oltre i vent'anni di età. Riguardo infine alle spese di gestione, comprendenti tra l'altro le spese per la manutenzione ordinaria, non sembra essere avvalorata una costante correlazione con l'età delle macchine, in quanto non sempre al crescere del rapporto valore-attuale/valore-a-nuovo, cioè al diminuire dell'età, decrescono le spese di gestione. Probabilmente perché le componenti di tali spese diverse dalla manutenzione ordinaria hanno un'incidenza più elevata. Esiste invece una corrispondenza, anche se non proprio in misura diretta, tra l'indice di meccanizzazione (CV/ha) e l'entità delle spese di gestione per ettaro, a conferma che all'interno di queste incidono in misura rilevante soprattutto i costi energetici. Inoltre, nell'ambito dei singoli gruppi di OTE, le spese di gestione delle macchine sono sempre più elevate per le aziende totalmente biologiche. A dimostrazione del maggior lavoro richiesto normalmente dal loro metodo produttivo. In linea con questa situazione sono le ore per i noleggi passivi il cui rapporto per ettaro tende, pur con qualche eccezione, ad essere tanto più basso quanto maggiori sono l'indice di meccanizzazione e le relative spese di gestione.

In conclusione il campione 2005 sembra essere caratterizzato da indici di meccanizzazione abbastanza simili a quelli del campione 2004, ad eccezione degli indici di natura economica che tendono a diversificarsi in misura maggiore.

1.3 - Aspetti produttivi

Nella Tab. 6 è stato messo a confronto il riparto colturale del campione con quello del contesto biologico regionale. Le aggregazioni colturali si rifanno a quelle previste anche nella banca dati del SINAB (Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica) del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Le tre tipologie colturali maggiormente diffuse nelle aziende di collina del campione sono in ordine decrescente le foraggere (55,1%), la vite (19,0%) ed i cereali (18,0%). Nella collina regionale queste stesse categorie non sono altrettanto diffuse, arrivando nel complesso al 69,5%. In sostanza l'agricoltura biologica della collina veneta presenta un livello di specializzazione, in termini di superficie coltivata ad ortaggi, frutta, vite ed olivo, pari al 46,8% della SAU biologica collinare, assai superiore di quello del campione (26,8%). Nelle aziende di pianura del campione sono i

cereali (36,2%), le colture industriali¹⁰ (25,0%) e le frutticole (15,1%) a posizionarsi ai primi tre posti. Anche in questo caso le stesse tipologie colturali nell'insieme regionale di pianura si collocano abbondantemente al di sotto con poco meno del 61%. Riguardo alla specializzazione la situazione in pianura è ribaltata, in quanto è il campione che detiene la maggiore quantità relativa di colture specializzate (28,8%), anche se di poco superiore a quella del contesto regionale (25,7%).

Tab. 6 – Riparto colturale della SAU del campione biologico regionale RICA-Ve e delle aziende biologiche venete (2005)

Categorie colturali	Veneto - 2005 (1)		Campione bio - 2005	
	SAU (2)	%	SAU (2)	%
Montagna				
Cerealicole	63,10	0,4%	-	-
Orticole	14,59	0,1%	-	-
Frutticole	54,81	0,3%	-	-
Viticole	-	-	-	-
Olivicole	10,33	0,1%	-	-
Floricole/vivaistiche/semienti	-	-	-	-
Industriali	-	-	-	-
Foraggere	2.922,14	16,5%	-	-
Altre	102,48	0,6%	-	-
Totale	3.167,45	17,9%	-	-
Collina				
Cerealicole	125,68	0,7%	22,39	3,1%
Orticole	61,37	0,3%	0,28	0,04%
Frutticole	223,51	1,3%	7,38	1,0%
Viticole	433,78	2,5%	23,54	3,3%
Olivicole	107,39	0,6%	2,09	0,3%
Floricole/vivaistiche/semienti	-	-	-	-
Industriali	20,57	0,1%	-	-
Foraggere	667,65	3,8%	68,41	9,5%
Altre	125,91	0,7%	-	-
Totale	1.765,86	10,0%	124,09	17,3%
Pianura				
Cerealicole	4.011,23	22,7%	215,10	29,9%
Orticole	551,52	3,1%	31,57	4,4%
Frutticole	1.504,21	8,5%	90,04	12,5%
Viticole	1.107,72	6,3%	45,94	6,4%
Olivicole	79,03	0,4%	0,15	0,02%
Floricole/vivaistiche/semienti	41,17	0,2%	4,00	0,6%
Industriali	2.230,33	12,6%	148,74	20,7%
Foraggere	2.015,99	11,4%	58,00	8,2%
Altre	1.221,00	6,9%	-	-
Totale	12.762,20	72,1%	593,54	82,7%
Totale				
Cerealicole	4.200,01	23,7%	237,49	33,0%
Orticole	627,48	3,5%	31,85	4,4%
Frutticole	1.782,53	10,1%	97,42	13,6%
Viticole	1.541,50	8,7%	69,48	9,7%
Olivicole	196,75	1,1%	2,24	0,3%
Floricole/vivaistiche/semienti	41,17	0,2%	4,00	0,6%
Industriali	2.250,90	12,7%	148,74	20,7%
Foraggere	5.605,78	31,7%	126,41	17,7%
Altre	1.449,39	8,2%	-	-
Totale	17.695,51	100,0%	717,63	100,0%

(1) Fonte: Banca dati delle aziende agricole biologiche venete di Veneto Agricoltura (969 aziende su un totale regionale di 1.036).

(2) Comprende anche la SAU delle colture successive e ripetute.

¹⁰ Comprendono le colture oleaginose (soia, girasole, colza, ecc.), la barbabietola da zucchero, le colture da fibra e le colture aromatiche/medicinali.

Nell'Appendice-A è riportata la Tab. 7 nella quale sono indicate tutte le colture praticate con metodo biologico dalle aziende del campione, sia totalmente biologiche che miste. Le tre colture più estese sono il frumento tenero, la soia ed mais, che nel complesso costituiscono quasi la metà dell'intera SAU biologica coltivata del campione, seguite dal melo e poi dal prato e dalla medica con percentuali intorno al 5-6%. Nell'ambito degli ortaggi quasi i $\frac{3}{4}$ della superficie non sono stati rilevati in modo specifico attribuendo a ciascuna specie la superficie di competenza, presumibilmente per il vasto numero di specie coltivate e la modestissima dimensione dei singoli appezzamenti¹¹. Gli ortaggi in serra rappresentano comunque 1/5 del totale delle colture orticole, tra le quali predominano la zucca (15,4%) e la lattughella o lattuga da taglio (9,4%).

Rispetto al campione precedente la differenza più evidente si è verificata a carico della soia, la cui incidenza è salita del 60%. Invece a carico delle altre colture, o meglio degli altri raggruppamenti colturali, si sono registrate piccole variazioni in più o in meno dell'ordine di 1-2 punti percentuali al massimo. In pratica, per quanto riguarda il riparto colturale, i due campioni si possono ritenere simili, con la sola eccezione della soia.

Un ultimo aspetto che riguarda il riparto colturale, confrontato con quello dell'anno precedente, è rappresentato dal fatto che, sulla base dei dati rilevati, sembra che talune aziende non effettuino la rotazione delle colture erbacee. Nella maggior parte dei casi si tratta della ripetizione della stessa ed unica coltura erbacea coltivata in azienda.

Per la valutazione delle rese colturali è stata messa a confronto la produttività delle principali colture biologiche del campione con le corrispondenti colture convenzionali realizzate dalle aziende miste del campione stesso ed il tutto è stato anche comparato con i dati del campione 2004¹² (Tab. 8). Pur con tutti i limiti derivanti dalla scarsa numerosità e dalla modesta ampiezza in termini di superficie di alcuni casi analizzati, che non consentono di mediare adeguatamente le diverse condizioni tecnico-agronomiche nelle quali le colture in esame sono state realizzate, si può comunque esprimere qualche commento sui dati elaborati, anche in considerazione del fatto che spesso le colture messe a confronto da un anno all'altro sono state effettuate nelle medesime aziende.

¹¹ La rilevazione di ogni singola specie coltivata comporta infatti l'attribuzione a ciascuna delle spese, delle produzioni e dei ricavi di competenza di ognuna.

¹² Non è stato realizzato alcun confronto con le rese indicate nella banca dati delle aziende biologiche venete poiché queste ultime sono soltanto previsioni.

Tab. 8 – Rese colturali nei campioni biologici regionali RICA-Ve (2004 e 2005)

Colture	Metodo di produzione	Campione 2004			Campione 2005			Variazione resa (2005/2004) (%) (3)
		aziende		resa (t/ha) (2)	aziende		resa (t/ha) (2)	
		numero	SAU (ha)		numero	SAU (ha)		
Frumento t.	bio	18	131,51	5,3	14	148,26	5,6	6,3%
	conv				2	n.d.	n.d.	
Mais ibrido	bio	20	63,91	6,8	17	64,75	7,6	11,7%
	conv	5	78,34	10,6	5	64,45	10,3	
Soia	bio	5	64,10	3,5	10	117,17	3,8	7,0%
	conv	3	44,18	4,3	2	n.d.	n.d.	
Girasole	bio	3	33,56	4,1	3	28,27	3,6	-12,5%
Zucca	bio	4	3,13	10,2	3	4,25	8,1	-20,2%
Actinidia	bio	6	23,89	13,3	6	17,36	19,9	49,2%
Melo	bio	12 (1)	34,28	22,4	14	46,96	22,5	0,0%
Pero	bio	4	20,20	21,0	4	20,20	20,1	-4,3%
Pesco	bio	3	8,28	15,7	3	8,28	17,6	12,5%
Vite (vino DOC)	bio	6	17,90	9,9	9	47,68	11,6	17,4%
Vite (vino com.)	bio	11	35,30	14,4	10	21,80	15,5	7,6%
	conv	3	3,87	12,2	3	13,90	19,4	

(1) Ai fini della determinazione della resa non è stato considerato un appezzamento colpito da grandine.

(2) Non sono stati considerati gli appezzamenti in fase di impianto.

Con riguardo alle colture erbacee:

- a) il frumento, anche se non è stato possibile evidenziare il risultato ottenuto dalle uniche due colture convenzionali, ha fatto rilevare una produzione biologica media leggermente superiore a quella convenzionale; inoltre la resa bio del 2005 è stata un po' più elevata di quella dell'anno

- precedente; in pratica ha registrato un incremento quasi analogo a quello attribuito alla resa del frumento tenero convenzionale a livello regionale¹³, arrivando a quasi l'85% di quest'ultima;
- b) il mais ha ridotto di quasi il 30%, rispetto al 2004, il differenziale negativo tra le due rese (biologica e convenzionale); quella biologica ha avuto infatti un incremento abbastanza consistente, al contrario di quella convenzionale nelle aziende miste che ha subito un modesto decremento, analogamente a quanto accaduto per tutto il mais convenzionale regionale; in ogni caso la produttività del mais biologico è stata pari a quasi il 76% di quella stimata per il mais convenzionale nell'intera regione¹⁴;
- c) anche la soia ha ridotto di 1/4, rispetto all'anno precedente, la differenza negativa tra le due rese, in particolare quella biologica nel 2005 ha raggiunto l'86% di quella convenzionale nelle aziende miste ed è stata pari a quella convenzionale regionale¹⁵;
- d) il girasole, unica tra le colture estensive considerate, ha fatto registrare un calo della resa abbastanza consistente, che però è rimasta abbondantemente al di sopra (+20%) della resa convenzionale stimata a livello regionale¹⁶;
- e) anche per la zucca, l'unico ortaggio che si è potuto prendere in considerazione per numerosità di casi e specificità di rilevazione, si è registrato un calo elevato della resa rispetto al 2004, assumendo un valore ancor più modesto, indipendentemente dalle varietà coltivate.

Per quanto riguarda la frutta, l'andamento delle rese medie delle quattro specie considerate, rispetto all'anno precedente, è stato molto variabile ed assai diverso nei confronti di quello stimato a livello regionale per le corrispondenti colture convenzionali¹⁷. I casi più eclatanti sono costituiti dall'actinidia, la cui resa biologica è cresciuta di quasi il 50% mentre quella convenzionale è scesa del 4%, e dal pesco, che nel campione biologico ha prodotto oltre il 10% in più per ettaro mentre nel convenzionale la produttività è scesa del 9%. In ogni caso le rese medie delle colture frutticole biologiche si sono mantenute in misura più o meno rilevante al di sotto di quelle delle corrispondenti colture convenzionali: -34% il melo, -14% l'actinidia ed il pero, -5% il pesco.

Infine le colture viticole hanno fatto registrare nel complesso una resa media pari a 12,8 t/ha, appena il 5% in meno rispetto alla produzione unitaria della viticoltura convenzionale regionale¹⁸, che aveva comunque subito un forte decremento rispetto all'anno precedente (-22%), al contrario di tutta la viticoltura del campione. Questa infatti ha registrato tra il 2004 ed il 2005 aumenti delle rese

¹³ AA.VV. – Prime valutazioni 2005 sull'andamento del settore agroalimentare veneto – Veneto Agricoltura-INEA (dicembre 2005).

¹⁴ Vedi nota 12.

¹⁵ Vedi nota 12.

¹⁶ Vedi nota 12.

¹⁷ Vedi nota 12.

¹⁸ Sito web ISTAT – Dati annuali sulle coltivazioni: 2005-Veneto.

anche molto consistenti: in primo luogo a carico delle colture viticole per vino comune coltivate nelle aziende miste con modo convenzionale, secondariamente a beneficio della vite biologica per vino DOC.

Passando ora all'esame della componente zootecnica, il campione detiene circa il 2% della consistenza (espressa in UBA¹⁹) di tutti gli allevamenti biologici veneti, ma ne rappresenta soltanto due tipologie (bovini e suini) (Tab. 9). Mancano gli allevamenti apicoli ed avicoli, di gran lunga i più consistenti, oltre agli ovini ed i caprini.

Tab. 9 – Presenza degli allevamenti nel campione biologico regionale RICA-Ve e nelle aziende biologiche venete (2005)

Allevamenti	Veneto - 2005 (1)		Campione bio - 2005	
	UBA	%	UBA	%
Bovini	1.578	14,4%	203	94,6%
Bufalini	7	0,1%	-	-
Ovini	205	1,9%	-	-
Caprini	177	1,6%	-	-
Equini	34	0,3%	-	-
Suini	54	0,5%	12	5,4%
Avicoli	1.780	16,3%	-	-
Apicoli	7.115	65,0%	-	-
Altri	3	0,0%	-	-
Totale	10.953	100,0%	215	100,0%

(1) Fonte: Banca dati delle aziende agricole biologiche venete di Veneto Agricoltura (969 aziende su 1.036).

Complessivamente gli allevamenti biologici presenti sono cinque di cui uno solo di suini e quattro di bovini. Di questi ultimi, due sono da carne e due da latte. Gli allevamenti bovini presentano un carico di UBA per ettaro di SAU biologica che varia da 1,6 a 2,1. Tale densità cresce, passando a 1,7-3,2 UBA/ha, se si considera soltanto la SAU foraggera e quella destinata alla produzione di mangimi reimpiegati.

Considerato il piccolo numero non è possibile analizzare gli allevamenti biologici sul piano produttivo. Si può però rilevare che quelli da carne evidenziano un *prodotto lordo carne* per UBA notevolmente inferiore rispetto a quello dell'unico allevamento da carne convenzionale presente in un'azienda mista. Nei due allevamenti da latte, sia la consistenza delle vacche che la produzione di

¹⁹ Unità Bovino Adulto.

latte per capo è molto diversa, in particolare quest'ultima varia da quasi 8,3 t nell'allevamento più grande che vende il latte tal quale, a circa 3,1 t in quello più piccolo che lo trasforma in azienda.

2 - Analisi economica

2.1 - Costi di produzione

Anche per l'analisi dei costi di produzione si sono prese in considerazione le colture biologiche più estese e diffuse, confrontandone i risultati con le corrispondenti colture convenzionali praticate nelle aziende miste²⁰ e con le colture biologiche del campione 2004. Per agevolare l'esame le colture sono state raggruppate nelle due categorie: erbacee (Tab. 10) ed arboree (Tab. 11).

Tab. 10 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2004-2005): costi di produzione delle colture erbacee (mezzi tecnici e noli)

Colture	Met. di prod.	Campione 2005										Campione 2004				
		aziende		resa (q/ha)	costi diretti								aziende		resa (q/ha)	totale costi diretti
		nr.	SAU (ha)		sem./piant.	fert.	letam	prod. difes	noli	altri costi	totale	nr.	SAU (ha)			
Frumento t. €/ha €/100kg % S C	bio	14	148,26	56,1	91	50	3	0,3	169	0,5	314	18	131,51	52,72	298	
					1,62	0,90	0,05	0,01	3,02	0,01	5,60				5,66	
					28,9%	16,0%	0,9%	0,1%	53,9%	0,2%	100,0%				---	
					16	46	20	2	61	4	94				61	
					0,17	1,07	3,74	3,74	0,41	3,74	0,32				0,20	
Mais ibrido €/ha €/100kg % S C	bio	17	64,75	76,5	170	157	15	6	138	2	487	20	63,91	68,50	382	
					2,22	2,06	0,20	0,07	1,80	0,02	6,37				5,58	
					34,8%	32,3%	3,1%	1,2%	28,3%	0,4%	100,0%				---	
					38	111	35	22	50	3	152				81	
					0,23	0,90	2,46	2,42	0,38	4,12	0,34				0,21	
Mais ibrido €/ha €/100kg % S C	conv	5	64,45	102,8	121	107	0	103	162	0	493	5	78,34	106,17	477	
					1,18	1,04	0,00	1,00	1,57	0,00	4,80				4,49	
					24,6%	21,7%	0,0%	20,9%	32,8%	0,0%	100,0%				---	
					34	89	0	62	102	0	213				83	
					0,26	0,76	0,00	0,87	0,80	0,00	0,48				0,17	
Soia €/ha €/100kg % S C	bio	10	117,17	37,8	100	32	0	5	143	1	282	5	64,10	35,32	359	
					2,64	0,85	0,00	0,13	3,79	0,04	7,46				10,15	
					35,4%	11,4%	0,0%	1,8%	50,8%	0,5%	100,0%				---	
					24	23	0	34	65	29	94				152	
					0,24	1,33	0,00	1,28	0,41	2,77	0,30				0,42	

²⁰ Per quanto riguarda il valore da attribuire a questo confronto valgono le stesse considerazioni già evidenziate in precedenza a proposito delle rese.

Girasole	€/ha	bio	3	28,27	36,0	49	30	0	0	126	0	205	3	33,56	41,09	384	
	€/100kg					1,35	0,84	0,00	0,00	3,52	0,00	5,71					9,36
	%					23,7%	14,6%	0,0%	0,0%	61,6%	0,0%	100,0%					---
Zucca	€/ha	bio	3	4,25	81,2	141	143	0	51	12	18	364	4	3,13	101,73	419	
	€/100kg					1,73	1,76	0,00	0,63	0,14	0,22	4,49					4,11
	%					38,6%	39,2%	0,0%	14,1%	3,2%	4,9%	100,0%					---

I costi presi in considerazione sono esclusivamente quelli diretti, in particolare quelli relativi ai *mezzi tecnici* ed ai *noleggi passivi*. Ogni costo è stato calcolato come media ponderata sia con riferimento all'unità superficie che all'unità di prodotto. Inoltre per le colture per le quali erano disponibili almeno cinque rilevazioni sono stati calcolati la deviazione standard²¹ (S) ed il coefficiente di variazione²² (C), facendo riferimento ai costi relativi all'unità di superficie²³.

Per quanto riguarda il costo di produzione delle colture erbacee biologiche "estensive" (frumento, mais, soia e girasole) si va dai circa 200 €/ha del girasole ai quasi 500 €/ha del mais ibrido. Nella maggior parte dei casi la componente di costo che incide percentualmente in misura maggiore è rappresentata dai noleggi, cioè dal lavoro meccanico svolto dai contoterzisti, il cui rapporto con il costo totale varia dal circa 62% del girasole, al 54% del frumento tenero. Seguono la semente ed i fertilizzanti, compreso il letame, con differenze però sempre molto marcate a favore della prima. Soltanto nel caso del mais ibrido i noli rappresentano la terza voce di costo con il 28,3%, dopo la semente ed i fertilizzanti che presi singolarmente pesano circa 1/3 dei costi diretti complessivi. Il letame risulta utilizzato esclusivamente sui cereali e mediamente in misura molto modesta. In effetti, come evidenziato dal suo elevato coefficiente di variazione, ne fanno uso un numero molto piccolo di aziende: una per il frumento e tre per il mais. Nel primo caso la letamazione si aggira intorno ai 15 t/ha, mentre nel secondo varia da poco più di 7 a 25 t/ha. Questo modesto utilizzo del letame è legato alla scarsa presenza di allevamenti zootecnici all'interno del campione, infatti le aziende che lo distribuiscono sui propri terreni sono soltanto quelle con bovini e suini.

²¹ La *deviazione standard* o *scarto quadratico medio* consente di definire la variabilità dei costi per singola categoria di costo.

²² Il *coefficiente di variazione*, rapportando la deviazione standard alla media del gruppo, permette di dare un peso relativo alla variabilità del costo considerato.

²³ Il significato di questi indici applicati ai casi in esame è già stato evidenziato nel Rapporto relativo al campione del 2004, pertanto in questa sede si ritiene utile richiamare soltanto qualche esempio: a) una deviazione standard o variabilità assoluta qualsiasi (modesta o elevata) abbinata ad un coefficiente di variazione o variabilità relativa abbastanza contenuto, significa che il costo a cui tali indici sono riferiti è comunque presente, seppur in misura più o meno variabile, in gran parte o nella totalità dei casi considerati (vedi semente per le colture erbacee); b) viceversa se un costo ha una variabilità relativa elevata ed una variabilità assoluta qualunque, vuol dire che quel costo è presente o comunque concentrato soltanto in alcuni dei casi esaminati, per cui può avere un carattere di straordinarietà (vedi noli per le colture arboree).

Il costo ad ettaro del mais ibrido convenzionale è praticamente quasi uguale a quello del biologico, c'è soltanto una differenza di poco più dell'1%. E' invece la composizione del costo diretto complessivo ad essere profondamente diversa, in quanto sono i terzisti a rappresentare la voce più elevata seguita a distanza dalla semente, dai fertilizzanti e dai prodotti per la difesa, fondamentalmente diserbanti, che tendono ad assumere valori percentuali abbastanza simili. La situazione appare completamente diversa se i costi vengono confrontati con riferimento all'unità di prodotto, infatti la resa assai minore della coltura biologica comporta un aumento del peso relativo dei suoi costi diretti rispetto alla coltura convenzionale di oltre il 30%.

Analizzando ora la variabilità delle singole componenti di costo, ad esclusione del letame di cui si è già parlato, si osserva che nell'ambito delle colture biologiche in esame la più alta variabilità relativa è posseduta dagli *altri costi*²⁴, mediamente molto modesti, e dai prodotti per la difesa²⁵, anch'essi di entità molto contenuta, a conferma della loro assai scarsa presenza. Al contrario i costi per la semente e per i terzisti sono quelli con i minori intervalli di variabilità assoluta (rispettivamente 16-38 €/ha e 50-65 €/ha) e con i coefficienti di variazione più piccoli (da 0,17 a 0,24), infatti sono voci di costo presenti in tutte le colture. Infine i fertilizzanti si collocano in una posizione intermedia in quanto presentano un range della deviazione standard relativamente ampio (23-111 €/ha) ed una variabilità relativa anch'essa abbastanza elevata (da 0,90 a 1,33), a dimostrazione che il loro utilizzo è certamente molto diversificato, probabilmente per l'influenza di numerosi fattori, quali ad esempio le diverse condizioni pedologiche e la tempistica con la quale i produttori lo eseguono all'interno della successione colturale. A questo proposito il mais presenta i maggiori costi di fertilizzazione, è infatti buona pratica soprattutto nel biologico concentrare la somministrazione dei concimi alle colture da rinnovo o sarchiate, come appunto il granturco. Riguardo ancora alla fertilizzazione, dai dati rilevati sembra che nessuna azienda del campione esegua la pratica del "sovescio".

Con riferimento infine alla zucca, unica coltura orticola biologica considerata, i due maggiori costi, in misura quasi identica, sono la semente/piantine ed i fertilizzanti che nel complesso rappresentano quasi l'80% del totale, pari a 364 €/ha. Il terzo costo è costituito dai prodotti per la difesa che coprono la gran parte dei costi diretti rimanenti.

Un ultimo aspetto che conviene evidenziare riguarda la variazione dei costi diretti tra il 2004 ed il 2005, anche considerando che la modesta numerosità dei raggruppamenti colturali è in un certo qual modo compensata dal fatto che, ad esclusione della soia, le colture prese in esame sono state

²⁴ Non è specificata la loro motivazione; probabilmente sono dovuti ad oneri di mediazione.

²⁵ Si tratta di sostanze sia per la lotta contro i parassiti che per il controllo delle erbe infestanti.

realizzate nella maggior parte dei casi nelle medesime aziende. Sia il frumento che il mais biologico hanno fatto registrare un aumento dei costi diretti, pari al 5,4% il primo ed al 27,5% il secondo. Nel primo caso l'incremento dei costi è stato prodotto soprattutto ad opera della semente e dei fertilizzanti, i cui costi per ettaro sono aumentati rispettivamente del 23% e del quasi 4% a fronte di un decremento del costo dei terzisti corrispondente a circa il 2%. Nel caso del mais sono invece aumentati tutti i singoli costi, ma il forte aumento complessivo è stato conseguente soprattutto al quasi raddoppio del costo per ettaro dei fertilizzanti ed all'aumento della semente di circa il 10%. Da notare che i costi del mais convenzionale sono aumentati soltanto del 3,4% ad opera soprattutto dei costi per la difesa, che sono quasi raddoppiati, e di quelli dei terzisti che sono saliti di circa il 30%. Nel caso della soia e del girasole si è invece registrato un forte calo a livello complessivo rispettivamente di oltre il 20% e di circa il 47%. Per quanto riguarda la soia²⁶ il decremento è dovuto essenzialmente al minor costo unitario dei terzisti (-33%), mentre per il girasole si è registrato un calo di tutte le voci di costo principali: terzisti (-29%), semente (-48%) e fertilizzanti (-67%).

Anche la zucca ha subito un calo dei costi variabili considerati di circa il 13%. Il motivo principale è stata la diminuzione dei costi unitari per ettaro relativi a semente/piantine, a fertilizzanti ed ai prodotti per la difesa (rispettivamente -18%, -15% e -12%).

I costi diretti delle colture arboree (Tab. 11) sono stati analizzati suddividendo tali colture in due gruppi: le frutticole e le viticole.

Il melo è la frutticola che presenta di gran lunga i costi diretti più elevati (1.159 €/ha), in quanto quelli di pesco, actinidia e pero variano dai 616 ai 691 €/ha. La causa fondamentale di un così forte scostamento sta nel costo dei prodotti per la difesa il cui valore è particolarmente elevato sia in termini assoluti che relativi (rispettivamente 818 €/ha corrispondenti al 70,5% del totale). In effetti la variabilità di questa componente di costo è molto ampia, all'interno del gruppo delle aziende che producono mele, a fronte però di un coefficiente di variazione relativamente basso, a conferma del fatto che comunque si tratta di un costo presente in misura più o meno consistente in tutte le aziende. L'altra frutticola con un elevato costo per la difesa è il pesco che comunque fa registrare un valore assai più basso, anche se in percentuale incide sul totale quasi il 5% in più che nel melo. Mentre è normale che il minor costo per la difesa appartenga all'actinidia con 30 €/ha, sorprende che il valore dei prodotti per la difesa nel caso del pero sia di appena 117 €/ha. Questa "anomalia" in effetti è determinata quasi esclusivamente da una sola azienda medio-grande specializzata nella

²⁶ Nel raggruppamento colturale sono entrate nel 2005 sei nuove aziende su dieci e la superficie della coltura è quasi raddoppiata.

produzione di mele e pere che registra per ambedue le specie costi per la difesa molto bassi: intorno ai 100 €/ha per il pero ed ai 140 €/ha per il melo, sia nel 2004 che nel 2005. Inoltre per il pero, sempre a causa della stessa azienda, la prima voce di costo è rappresentata dai così detti *altri costi* che comprendono le spese di manutenzione del frutteto e gli oneri per l'assicurazione per la commercializzazione del prodotto (confezionamento, mediazioni, ecc). Analoga situazione, anche se per motivazioni diverse, si riscontra pure nel caso dell'actinidia. In definitiva quest'ultima categoria di costi presenta per l'actinidia e per il melo una variabilità molto ampia ma abbastanza simile, mentre assai diverso è il coefficiente di variazione, che nel melo è praticamente il doppio rispetto al kiwi. Infatti nel caso del kiwi questi costi sono più costanti, nel senso che molte sono le aziende che sostengono costi per la commercializzazione ed alcune assicurano il prodotto. Per il melo la situazione è più diversificata con costi di commercializzazione non sempre presenti ed in ogni caso molto diversi tra loro, come pure assai differenti risultano anche i costi per l'assicurazione del prodotto.

Tab. 11 - Campione biologico regionale (RICA-Ve 2004-2005): costi di produzione delle colture arboree (mezzi tecnici e noli)

Colture	Meto do di prod uz.	Campione 2005										Campione 2004				
		aziende		resa (q/ha)	costi diretti							aziende		resa (q/ha)	totale costi diretti	
		nr.	SAU (ha) (1)		piant. (2)	fert.	letam	prod. difesa	noli	altri costi	totale	nr.	SAU (ha)			
Actinidia	€/ha	bio	6	17,36	198,9	0	219	3	30	0	368	619	6	23,89	133,27	686
	€/100kg					0,00	1,10	0,01	0,15	0,00	1,85	3,11				5,15
	%					0,0%	35,3%	0,5%	4,8%	0,0%	59,4%	100,0%				---
	S					0,00	179,59	9,28	252,38	0,00	214,63	138,45				317
	C					0,00	0,85	2,45	1,93	0,00	0,79	0,22				0,46
Melo	€/ha	bio	14	46,96	224,5	0	133	0	818	21	187	1.159	13	35,28	224,45	1.058
	€/100kg					0,00	0,59	0,00	3,64	0,09	0,83	5,16				4,71
	%					0,0%	11,5%	0,0%	70,5%	1,8%	16,2%	100,0%				---
	S					0,00	213,42	0,00	285,60	98,26	224,87	457,48				317
	C						1,61	0,00	0,34	3,74	1,56	0,40				0,30
Pero	€/ha	bio	4	20,20	201,1	0	87	0	117	0	487	691	4	20,20	210,12	686
	€/100kg					0,00	0,43	0,00	0,58	0,00	2,42	3,44				3,26
	%					0,0%	12,5%	0,0%	17,0%	0,0%	70,5%	100,0%				---
Pesco	€/ha	bio	3	8,28	176,4	0	29	60	464	0	63	616	3	8,28	156,74	632
	€/100kg					0,00	0,16	0,34	2,63	0,00	0,36	3,49				4,04
	%					0,0%	4,7%	9,8%	75,3%	0,0%	10,2%	100,0%				---
Vite DOC	€/ha	bio	9	47,68	115,9	0	197	0	602	0	181	980	8	17,90	98,72	683
	€/100kg					0,00	1,70	0,00	5,19	0,00	1,56	8,45				6,91
	%					0,0%	20,1%	0,0%	61,5%	0,0%	18,5%	100,0%				---
	S					0,00	143,34	0,00	179,69	0,00	133,31	299,88				482
	C					0,00	0,74	0,00	0,31	0,00	0,67	0,31				0,71
Vite com.	€/ha	bio	10	21,80	154,8	14	153	7	291	0	131	595	11	35,30	143,88	761

	€/100kg					0,09	0,99	0,04	1,88	0,00	0,84	3,84				5,29
	%					2,3%	25,7%	1,2%	48,8%	0,0%	22,0%	100,0%				---
	S					13,55	151,79	15,81	87,53	0,00	152,74	224,33				553
	C					3,16	0,95	3,16	0,27	0,00	1,21	0,36				0,73
Vite com.	€/ha	conv	3	13,90	193,7	0	100	0	595	0	105	801	3	3,87	122,04	895
	€/100kg					0,00	0,52	0,00	3,07	0,00	0,54	4,14				7,33
	%					0,0%	12,5%	0,0%	74,3%	0,0%	13,2%	100,0%				---

(1) Sono state considerate soltanto le superfici in produzione.

(2) I costi indicati sono dovuti alla sostituzione di alcune piante.

I fertilizzanti solo nel caso dell'actinidia assumono un valore piuttosto consistente, rappresentandone la seconda voce di costo con un'incidenza superiore ad 1/3; per le altre colture hanno una rilevanza economica assai minore e via via decrescente dal melo al pero ed al pesco. Il letame, come già visto anche per le colture erbacee, è utilizzato da poche aziende (da una sola per l'actinidia e da un'altra per il pesco) ed in quantità molto diversa, in quanto è collegato alla presenza in azienda di allevamenti zootecnici, bovini in particolare, ed alla loro consistenza.

In definitiva osserviamo, tra le colture frutticole e nell'ambito delle aziende che coltivano la stessa specie, un'ampia differenziazione dei costi relativi alle diverse categorie rilevate, che non può che essere segno di una altrettanto profonda differenziazione delle tecniche di produzione, pur nell'ambito dello stesso metodo biologico.

Rispetto al 2004 si è assistito alla diminuzione dei costi diretti per l'actinidia (-9,8%) e per il pesco (-2,5%), frutto del ridimensionamento di alcune voci. In pratica alcuni costi del pesco hanno fatto registrare variazioni che si sono quasi reciprocamente compensate (fertilizzanti, compreso il letame, -53 €/ha, prodotti per la difesa +17 €/ha, altri costi +20 €/ha). Invece per l'actinidia, che ha avuto una variazione maggiore, si è assistito ad una consistente diminuzione dei costi relativi a fertilizzanti (compreso il letame: -37%) e prodotti per la difesa (-74%), solo parzialmente compensata da un altrettanto consistente aumento della voce *altri costi* (+80%). Il melo ed il pero hanno invece subito un aumento dei costi diretti complessivi rispettivamente del 9,5% e dello 0,7%. Mentre per il pero il leggerissimo incremento complessivo è stato il risultato di variazioni in valore assoluto relativamente modeste che hanno interessato tutte le principali componenti, nel caso del melo l'aumento è stato determinato principalmente da un forte incremento delle spese per i prodotti per la difesa (+201 €/ha), solo parzialmente compensato dalla diminuzione della voce *altri costi* (-91 €/ha).

Per quanto riguarda la vite biologica i costi diretti di quella per vino DOC superano gli stessi costi della vite per vino comune del 65%, soprattutto a causa dei prodotti per la difesa, il cui valore nella prima è addirittura poco più del doppio rispetto al corrispondente valore nella seconda. Comunque anche le spese per i fertilizzanti e quelle corrispondenti agli altri costi presentano scostamenti

abbastanza rilevanti: rispettivamente +29% e +38%. In effetti è la vite biologica per vino comune che presenta costi diretti molto contenuti, anche rispetto alla corrispondente vite convenzionale. In ambedue le tipologie della vite biologica la variabilità assoluta delle tre voci di costo citate è abbastanza. Il più basso coefficiente di variazione, riguarda il costo dei prodotti per la difesa, in ambedue i casi, in quanto è un costo presente in tutte le aziende in misura generalmente rilevante. Nel caso degli altri due costi la variabilità relativa tende ad essere più elevata sia perché i fertilizzanti che la voce altri costi (in particolare assicurazione e manutenzione del vigneto) talvolta non sono neppure presenti, sia perché il coefficiente di variazione è abbinato ad una variabilità assoluta comunque elevata.

Rispetto al 2004 i costi diretti della vite biologica per vino comune sono calati del 22%, soprattutto per effetto della diminuzione subita dai prodotti per la difesa (-196 €/ha). Invece i costi variabili della vite biologica per vino DOC sono notevolmente aumentati (+43%) per l'aumento di tutte le componenti. Però nel caso della vite biologica DOC il gruppo di aziende considerate nel 2005 è costituito per quasi la metà da nuove aziende che hanno rinnovato la superficie viticola di riferimento per oltre i 2/3 e che hanno introdotto un più elevato livello di specializzazione.

L'analisi dei costi di produzione degli allevamenti zootecnici risente del loro modesto numero, che non ha reso possibile la formazione di gruppi di allevamenti della stessa tipologia composti da almeno tre unità. Ciò nonostante, pur con tutti i limiti conseguenti alla scarsa numerosità dei casi esaminati ed alla non conoscenza di altre importanti informazioni quali ad esempio le razze allevate, la durata dei cicli di allevamento, le modalità e l'organizzazione degli allevamenti, si possono formulare alcune considerazioni aventi però valore puramente indicativo. In particolare nei due allevamenti bovini da carne biologici il costo annuo per il mantenimento del bestiame (comprensivo di mangimi, foraggi e lettini) è pari mediamente a 735 €/UBA che in pratica corrisponde a quasi il 70% in più rispetto ai due analoghi allevamenti convenzionali presenti nelle aziende miste. Invece nelle due stalle da latte biologiche il costo di mantenimento del bestiame oltre ad essere maggiore è anche più diversificato essendo assai più elevato nella stalla più grande. Rapportando però il costo in esame al latte prodotto, tale costo tende ad eguagliarsi intorno ai 24-25 €/100kg, con una piccola prevalenza da parte dell'allevamento più piccolo. Nelle stalle da carne biologiche il costo per il mantenimento incide in misura inferiore sul costo complessivo rispetto a quelle convenzionali: rispettivamente il 93% ed il 96%. Per quanto riguarda l'approvvigionamento alimentare nelle stalle biologiche, sia da latte che da carne, è per quasi la metà, in termini di valore, di provenienza aziendale. Invece nelle stalle da carne convenzionali l'autoapprovvigionamento è intorno ai 3/4 dei consumi.

Un'importante componente del costo di produzione è il lavoro. Quello fornito dai contoterzisti riguarda quasi esclusivamente le colture erbacee ed in termini economici è già stato considerato nell'ambito dei costi diretti di tali colture. Il restante lavoro è composto da quello familiare ed extra-familiare, fornito dalla manodopera salariata fissa e/o avventizia. Però soltanto quello extra-familiare, che nel complesso rappresenta circa 1/3 del lavoro aziendale, costituisce un costo esplicito. Per queste ragioni il fattore lavoro è stato analizzato, per quelle colture per le quali era prevista la rilevazione dei carichi di lavoro, con riferimento ai soli aspetti quantitativi (Tab. 12).

Tab. 12 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2004-2005): carichi di lavoro per coltura

Colture	Metodo di produz.	Campione 2005										Campione 2004			
		SAU (1)	nr. az.	lavoro contoterzisti (ore/ha)		lavoro aziendale (ore/ha)				totale lavoro (ore/ha)		SAU (1)	nr. az. (1)	totale lavoro (ore/ha.)	
				uomo	macc	fam.	sal. fissi	sal. avv.	mac>2 5 cv	uomo	macc			uomo	macc
Frumento t.	bio	142,75	13	4,9	4,8	8,7	1,1	0,0	4,5	14,7	9,3	127,76	17	18,5	6,9
Mais ibrido	bio	64,75	17	2,2	2,2	29,5	1,2	0,0	19,6	32,9	21,8	48,64	18	48,7	13,4
Mais ibrido	conv.	64,45	5	2,9	2,5	9,2	15,7	0,0	20,4	27,9	22,8	-	-	-	-
Soia	bio	100,54	7	2,9	2,9	5,6	0,3	0,0	3,2	8,8	6,1	55,68	4	9,4	7,8
Vite DOC	bio	33,46	8	0,0	0,0	300,1	10,8	23,9	69,2	334,7	69,2	17,90	8	624,0	79,1
Vite comune	bio	10,91	6	0,0	0,0	705,8	0,0	17,0	108,2	722,7	108,2	35,30	11	556,0	42,8

(1) Per quanto riguarda le colture arboree non sono state considerate quelle "in fase di impianto".

Dalla Tab. 12 risulta evidente, in primo luogo, che le colture biologiche considerate hanno richiesto una quantità di lavoro molto simile a quella normalmente necessaria per la realizzazione delle corrispondenti colture convenzionali. Quindi non c'è stata mediamente una maggiore richiesta di lavoro da parte delle colture biologiche. Ciò è particolarmente evidente per il mais ibrido, essendo disponibili in tabella i dati di ambedue le tipologie colturali. L'apporto del contoterzismo, che interessa esclusivamente le colture erbacee, tende a collocarsi tra le 2 e le 5 ore/ha. Però nel caso del frumento e della soia il lavoro dei contoterzisti copre quasi la metà di tutto il lavoro meccanico, in quanto nell'ambito di queste due colture vi è una forte presenza di superfici sulle quali il lavoro meccanico viene fornito esclusivamente dai terzisti. Comunque l'intervento del contoterzismo, come accade normalmente anche nell'agricoltura convenzionale, l'intervento dei contoterzisti è concentrato principalmente nelle attività di raccolta (mietitrebbiatura) ed in misura variabile nei lavori di semina e pre-semina.

Rispetto al 2004 sulle colture erbacee c'è stato un calo di manodopera a favore però di un maggior utilizzo delle macchine, con l'eccezione della soia che ha fatto registrare anche un minor lavoro

meccanico. Invece sulla vite si è verificata una consistente diminuzione dei carichi di lavoro con riferimento alla DOC ed un forte incremento sulla vite comune. La prima situazione è probabilmente dovuta alla rilevazione di nuove aziende viticole fortemente specializzate che hanno fatto sentire sull'insieme del gruppo la loro influenza in termini di razionalizzazione dell'attività. La variabilità assoluta del fattore lavoro, nell'ambito della medesima coltura, è sempre abbastanza ampia, anche per il lavoro meccanico (Tab. 13). Questo dimostra quanto l'utilizzo della risorsa lavoro sia soggetto ad una molteplicità di condizioni tecnico-agronomiche, organizzative, meteorologiche, e più in generale alle scelte gestionali del conduttore. Ciò nonostante il coefficiente di variazione o variabilità relativa, salvo qualche caso (lavoro uomo e macchina nella soia e lavoro macchina nella vite comune), si mantiene su valori relativamente bassi a conferma che si tratta di una variabilità senza forti oscillazioni.

Tab. 13 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): variabilità del lavoro in alcune colture

<i>Colture</i>		<i>Lavoro uomo</i>	<i>Lavoro macchine</i>
Frumento t. (bio)	ore/ha	14,7	9,3
	S	6,7	7,2
	C	0,3	0,5
Mais ibrido (bio)	ore/ha	32,9	21,8
	S	15,3	10,5
	C	0,4	0,5
Mais ibrido (conv)	ore/ha	27,9	22,8
	S	16,9	14,7
	C	0,6	0,6
Soia bio (bio)	ore/ha	8,8	6,1
	S	19,2	11,3
	C	0,7	0,8
Vite DOC (bio)	ore/ha	334,7	69,2
	S	206,6	43,9
	C	0,4	0,5
Vite comune (bio)	ore/ha	722,7	108,2
	S	109,4	146,6
	C	0,2	1,1

2.2 - Redditività delle produzioni

Il margine lordo²⁷ delle colture erbacee “estensive” biologiche prese in considerazione oscilla intorno ai 1.000 €/ha, con variazioni che si muovono all’interno di un intervallo di appena 78 €/ha (Tab. 14). La maggiore redditività spetta al girasole e la minore al mais ibrido. I vari premi di cui le colture beneficiano, che per la quasi totalità delle colture biologiche sono costituiti essenzialmente dal premio a sostegno dell’agricoltura biologica²⁸, contribuiscono nella formazione del margine lordo in misura consistente: mediamente per valori che oscillano attorno al 40% (Fig. 2). Pertanto tali premi sono determinanti sul buon risultato economico delle colture considerate.

Tab. 14 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2004-2005): redditività delle colture erbacee

Colture	Metodo di produz.	Campione 2005							Campione 2004		
		aziende		resa (q/ha)	tot. costi diretti	prodotto lordo		margine lordo	prodotto lordo (2)	margine lordo	
		numero	SAU (ha)			totale	di cui premi (1)				
Fruento t.	€/ha	bio	14	148,26	56,1	314	1.341	442	1.027	1.920	1.621
	€/100kg										
Mais ibrido	€/ha	bio	17	64,75	76,5	487	1.464	459	977	1.815	1.433
	€/100kg										
Mais ibrido	€/ha	conv	5	64,45	102,8	493	1.572	320	1.079	1.870	1.393
	€/100kg					4,80	15,29	3,11	10,50	17,61	13,12
Soia	€/ha	bio	10	117,17	37,8	282	1.306	439	1.024	1.893	1.534
	€/100kg										
Girasole	€/ha	bio	3	28,27	36,0	205	1.260	393	1.055	1.982	1.598
	€/100kg										
Zucca	€/ha	bio	3	4,25	81,2	364	2.908	303	2.543	4.752	4.334
	€/100kg										

(1) Comprendono i premi relativi alla Misura-6_Agroambiente (Azione-2: agricoltura integrata; Azione-3: agricoltura biologica) ed alla qualità dei seminativi (art. 69 del Reg.to 1782/03).

(2) Comprende i premi relativi alla Misura-6_Agroambiente e quelli relativi dell'OCM.

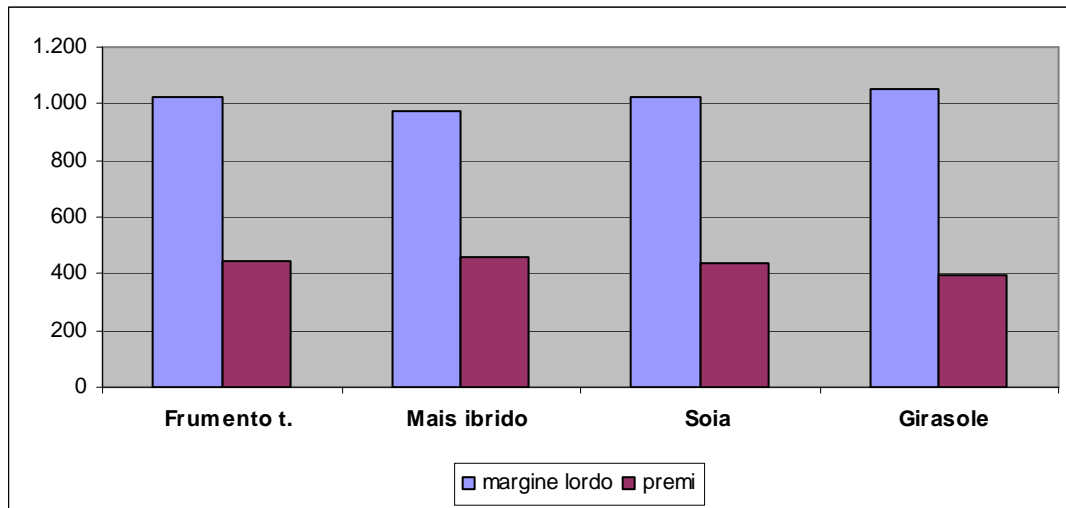
Rispetto al mais convenzionale quello biologico realizza un margine lordo per ettaro di circa il 10% più piccolo, soprattutto a causa della minore produttività non sufficientemente compensata dal prezzo medio un po' più alto. Il risultato del confronto tra le due colture cambia radicalmente facendo riferimento all'unità di prodotto, con il margine del mais biologico in testa per oltre il 20%. In quest'ultimo caso però i premi incidono sul mais biologico per quasi la metà, mentre per quello convenzionale arrivano a circa il 30%. Nel caso della zucca, trattandosi di una coltura ad elevato

²⁷ E' pari alla differenza tra il prodotto lordo ed i costi diretti.

²⁸ I valori riportati nella Tab. 14 sono stati elaborati sulla base dei dati rilevati nella banca dati di AVEPA accessibile attraverso il sito web dell'Agenzia; i valori medi per ettaro non corrispondono ai valori unitari previsti nel PSR perché non sempre le superfici coltivate sono state contribuite interamente.

marginale lordo pari a quasi due volte e mezzo il margine delle erbacee estensive appena esaminate, l'incidenza dei premi sul margine stesso è assai minore, arrivando appena al 12%.

Fig. 2 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): margine lordo e premi delle colture erbacee



In confronto all'anno precedente i margini lordi ottenuti nel 2005 appaiono notevolmente inferiori (dal 20 al 40%). Tale confronto però non è molto efficace in quanto nel 2004 nel margine lordo erano compresi i contributi relativi ai seminativi confluiti poi nel 2005 nel "pagamento unico" *disaccoppiato* e quindi contabilmente non più riconducibile alle singole colture. Ciò non toglie che a carico delle colture biologiche analizzate è stato riscontrato, sulla base dei dati rilevati, un generalizzato decremento dei prezzi alla produzione, particolarmente elevato per la zucca ed il girasole (Fig. 8).

Per quanto riguarda le colture frutticole, la variabilità del margine lordo appare assai più ampia oscillando dagli oltre 7.500 €/ha dell'actinidia ai quasi 3.600 €/ha del pero (Tab. 15). Nel caso delle colture frutticole biologiche i premi, costituiti esclusivamente da quelli per l'azione-3 della misura agroambiente, hanno un peso assai meno rilevante sul margine lordo, rispetto a quanto visto per le erbacee (Fig. 3). Si va infatti dal 9,2% del melo al 20,1% del pero. Pertanto i premi per queste colture rappresentano, per quanto importante, soprattutto un'integrazione al reddito.

Rispetto al 2004 i margini lordi delle frutticole hanno fatto registrare nel 2005 consistenti incrementi, ad eccezione del pero il cui margine è crollato di quasi il 40%, nonostante i prezzi alla produzione della frutta presa in esame abbiano subito contrazioni più o meno rilevanti (Fig. 8). Per l'actinidia, che ha ottenuto il miglior risultato (+36%), l'incremento del margine economico è stato

la conseguenza del forte aumento della resa abbinato alla diminuzione dei costi diretti che, nell'insieme, hanno ben contenuto la riduzione del prezzo del prodotto. Lo stesso dicasi anche per il pesco, pur se con numeri inferiori: margine lordo +6%, resa +12,5%, costi diretti e prezzo delle pesche rispettivamente -2,5% e -2,4%. Nel caso del melo il mancato aumento della resa e l'incremento dei costi diretti è stato invece abbondantemente compensato dall'aumento del prezzo delle mele. Il pero invece ha dovuto scontare tutta una serie di eventi negativi, a cominciare dalla riduzione della resa e dall'aumento dei costi diretti, peraltro molto contenuto, a cui però si è associata una forte diminuzione del prezzo delle pere.

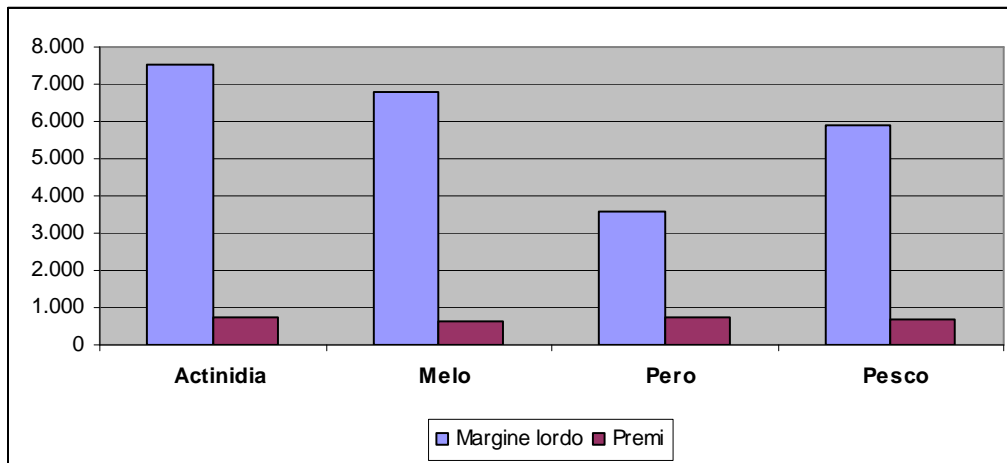
Tab. 15 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2004-2005): redditività delle colture arboree

Colture	Metodo di produz.	Campione 2005							Campione 2004		
		aziende		resa (q/ha)	tot. costi diretti	prodotto lordo		margine lordo	prodotto lordo (2)	margine lordo	
		numero	SAU (ha)			totale	di cui premi (1)				
Actinidia	€/ha	bio	6	17,36	198,9	619	8.169	759	7.550	6.251	5.565
	€/100kg						41,08	3,82	37,96	46,90	41,76
Melo	€/ha	bio	14	46,96	224,5	1.159	7.973	628	6.814	7.513	6.455
	€/100kg						35,51	2,80	30,35	33,47	28,76
Pero	€/ha	bio	4	20,20	201,1	691	4.268	719	3.577	6.576	5.890
	€/100kg						21,22	3,57	17,79	31,30	28,03
Pesco	€/ha	bio	3	8,28	176,4	616	6.508	705	5.893	6.176	5.543
	€/100kg						36,91	4,00	33,41	39,40	35,37
Vite (vino DOC)	€/ha	bio	9	47,68	115,9	980	5.363	530	4.383	7.308	6.625
	€/100kg						46,27	4,57	37,81	74,03	67,11
Vite (vino com.)	€/ha	bio	10	21,80	154,8	595	4.132	647	3.537	5.466	4.706
	€/100kg						26,69	4,18	22,85	37,99	32,71
Vite (vino com.)	€/ha	conv	3	13,90	193,7	801	6.148	260	5.347	3.567	2.672
	€/100kg						31,74	1,34	27,61	29,23	21,89

(1) Comprendono i premi relativi alla Misura-6_Agroambiente (Azione-2: agricoltura integrata; Azione-3: agricoltura biologica) e quelli per la ristrutturazione e riconversione viticola.

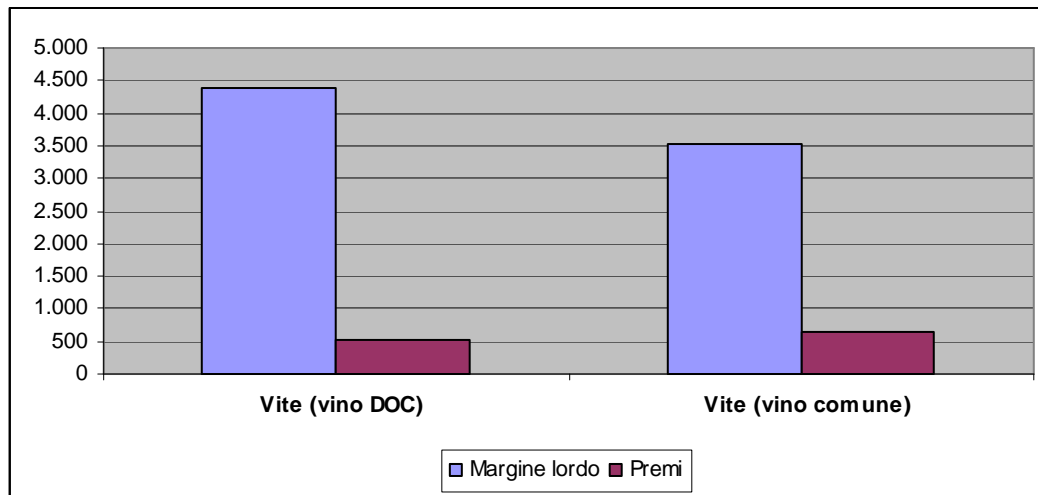
(2) Comprende i premi relativi alla Misura-6_Agroambiente.

Fig. 3 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): margine lordo e premi delle colture frutticole



Infine per quanto riguarda la viticoltura biologica si registra la rilevante superiorità che la viticoltura di qualità mantiene su quella comune (+24%) nonostante la drastica diminuzione del margine lordo di ambedue (rispettivamente -34% e -25%) rispetto all'anno precedente (Tab. 15). Diminuzione che nel caso della vite per vino DOC è stata prodotta, nonostante l'aumento della resa di oltre il 17%, dal forte aumento dei costi diretti e dalla diminuzione del prezzo dell'uva. Nel caso della viticoltura biologica per vino comune la perdita di redditività è stata contenuta, a fronte di un più elevato calo del prezzo dell'uva, da una quasi pari diminuzione dei costi diretti per unità di prodotto. E' da rilevare invece il sorpasso, in termini di redditività, della viticoltura comune convenzionale non solo su quella biologica corrispondente ma pure su quella DOC. Questo forte incremento, che di fatto ha raddoppiato il margine lordo, è stato la conseguenza dell'aumento della resa e della diminuzione dei costi diretti, il tutto a fronte di un prezzo che è rimasto pressoché costante. Anche per la viticoltura biologica l'incidenza dei premi sul margine lordo, nonostante i decrementi subiti, si mantiene nell'ambito dei valori già visti per la frutta, variando dal 12% della DOC al 18% della vite comune (Fig. 4).

Fig. 4 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): margine lordo e premi delle colture viticole



Sulla redditività degli allevamenti biologici, per i già noti motivi, è possibile sviluppare soltanto qualche breve considerazione. In primo luogo la redditività media degli allevamenti bovini da carne è simile a quella degli allevamenti da latte. Infatti nei due allevamenti da carne il margine lordo totale per UBA è di poco inferiore (circa -6%) a quello dei due allevamenti da latte nei quali è di quasi 1.200 €/UBA. In ambedue le tipologie il risultato economico per singolo allevamento è nettamente a favore dell'allevamento più grande (+58% per la carne, +114% per il latte). Nel contesto degli allevamenti bovini da latte la situazione cambia radicalmente rapportando il risultato economico alla materia prima, cioè al latte. Nel caso dell'allevamento più grande che produce latte alimentare il valore della materia prima corrisponde al prezzo di vendita che è stato di 47 €/100kg, invece il "prezzo di trasformazione" del latte del secondo allevamento che produce prodotti lattiero-caseari è risultato quasi tre volte superiore, al netto delle spese di trasformazione. Mentre gli allevamenti bovini da carne biologici mostrano un margine lordo carne per UBA mediamente superiore ai mille euro, nei due allevamenti bovini convenzionali facenti parte del campione la realtà è totalmente diversa. Quello di minori dimensioni riesce ad ottenere un risultato positivo, ma pari ad appena ¼ del margine lordo carne ottenuto mediamente dai due allevamenti biologici. Invece quello più grande (pari ad alcune centinaia di UBA) registra un margine balordo carne addirittura negativo.

2.3 - Risultati economici aziendali

I risultati economici aziendali sono stati analizzati facendo riferimento soltanto alle aziende esclusivamente biologiche, allo scopo di rendere confrontabili i dati in quanto relativi a contesti produttivi completamente omogenei. Per questo motivo le aziende sono state ulteriormente raggruppate sulla base degli orientamenti tecnico-economici, il che ha ridotto a soli cinque

aggregati i gruppi aziendali analizzabili, in quanto formati da almeno tre aziende. Nelle tabelle sottostanti sono stati quindi evidenziati alcuni indici particolarmente efficaci per la definizione di dei principali parametri del conto economico aziendale. In pratica tutti i parametri considerati sono stati rapportati prima alla SAU aziendale (Tab. 16) e quindi alle unità di lavoro (ULU) (Tab. 17).

Il primo degli indici elaborati riguarda la produzione lorda vendibile (Plv) il cui valore medio, rispetto alle 34 aziende totalmente biologiche, è di 6.379 €/ha, al quale corrisponde un reddito netto che ammonta al 38%. La Plv presenta una forte variabilità con riferimento ai vari OTE, anche se purtroppo non si può evidenziare chiaramente per la non visibilità di metà degli orientamenti presenti. Pertanto, considerando soltanto gli OTE con tre o più aziende, si va dai quasi 2.000 €/ha dell'OTE *seminativi PAC senza riso* ai circa 13.000 €/ha dell'OTE *viticoltura da vino DOC*. In effetti, rispetto a tutti gli OTE presenti, i due appena citati non costituiscono i reali estremi dell'intervallo che risulta essere assai più ampio, soprattutto per quanto riguarda il valore maggiore appartenente all'*orto in serra*.

Tab. 16 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2004-2005): componenti del conto economico per OTE e per ha di SAU

OTE		Campione 2005											Campione 2004 reddito netto (2) (€/ha)	Variazione reddito netto (2005/2004) (%)
		Aziende		Plv (€/ha)	di cui premi e contributi (€/ha)			Costi di produzione (€/ha) (1)	di cui quote di ammort. (€/ha)	Prodotto netto (€/ha)	Salari e affitti (€/ha)	Reddito netto (2) (€/ha)		
		numero	SAU totale (ha)		misura-6 azione-3	altri	totale							
1310	Semin. PAC senza riso %	7	57,21	1.971 100,0%	434 22,0%	255 12,9%	689 34,9%	1.357 68,8%	474 24,1%	614 31,2%	338 17,1%	277 14,0%	792 37,5%	-65,0%
1420	Cereali e piante sarchiate %	1	n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	-	n.d.
1443	Semin. diversi combinati %	1	n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d.	n.d.
2012	Orto in serra %	1	n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d.	n.d.
3110	Viticultura da vino DOC %	5	50,61	12.953 100,0%	442 3,4%	66 0,5%	508 3,9%	6.344 49,0%	1.877 14,5%	6.609 51,0%	1.276 9,8%	5.333 41,2%	2.560 44,4%	108,3%
3211	Frutta fresca senza agr. %	8	80,95	5.466 100,0%	635 11,6%	83 1,5%	718 13,1%	2.509 45,9%	1.064 19,5%	2.957 54,1%	1.364 25,0%	1.593 29,2%	1.615 32,3%	-1,3%
3400	Coltivazioni perm. diverse %	3	23,96	11.791 100,0%	569 4,8%	88 0,7%	658 5,6%	2.668 22,6%	1.098 9,3%	9.123 77,4%	2.237 19,0%	6.886 58,4%	2.855 32,2%	141,2%
4110	Allev. bov. da latte spec. %	2	n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d. n.d.	n.d.	n.d.

6030	Agricoltura gen./viticol.	3	16,39	4.935	625	252	878	3.250	1.029	1.685	793	893	-	n.d.
	%			100,0%	12,7%	5,1%	17,8%	65,9%	20,8%	34,1%	16,1%	18,1%		
6040	Agric. gen./coltiv.perman.	1	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	-	n.d.
	%			n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d		
6062	Coltiv. perm.parzial.dom.	2	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	-	n.d.
	%			n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d		
	Totale	34	388,80	6.379	446	325	771	2.963	868	3.417	994	2.423	1.981	22,3%
	%			100,0%	7,0%	5,1%	12,1%	46,4%	13,6%	53,6%	15,6%	38,0%	35,0%	

(1) I costi di produzione comprendono: a) fattori di consumo extra-aziendali; b) spese di trasformazione, conservazione e commercializzazione; c) spese varie; d) servizi di terzi (noleggi passivi, spese sanitarie e veterinarie, assicurazioni); e) spese generali e fondiarie; f) ammortamenti (fabbricati, piantagioni, macchine e attrezzi); g) imposte e tasse.

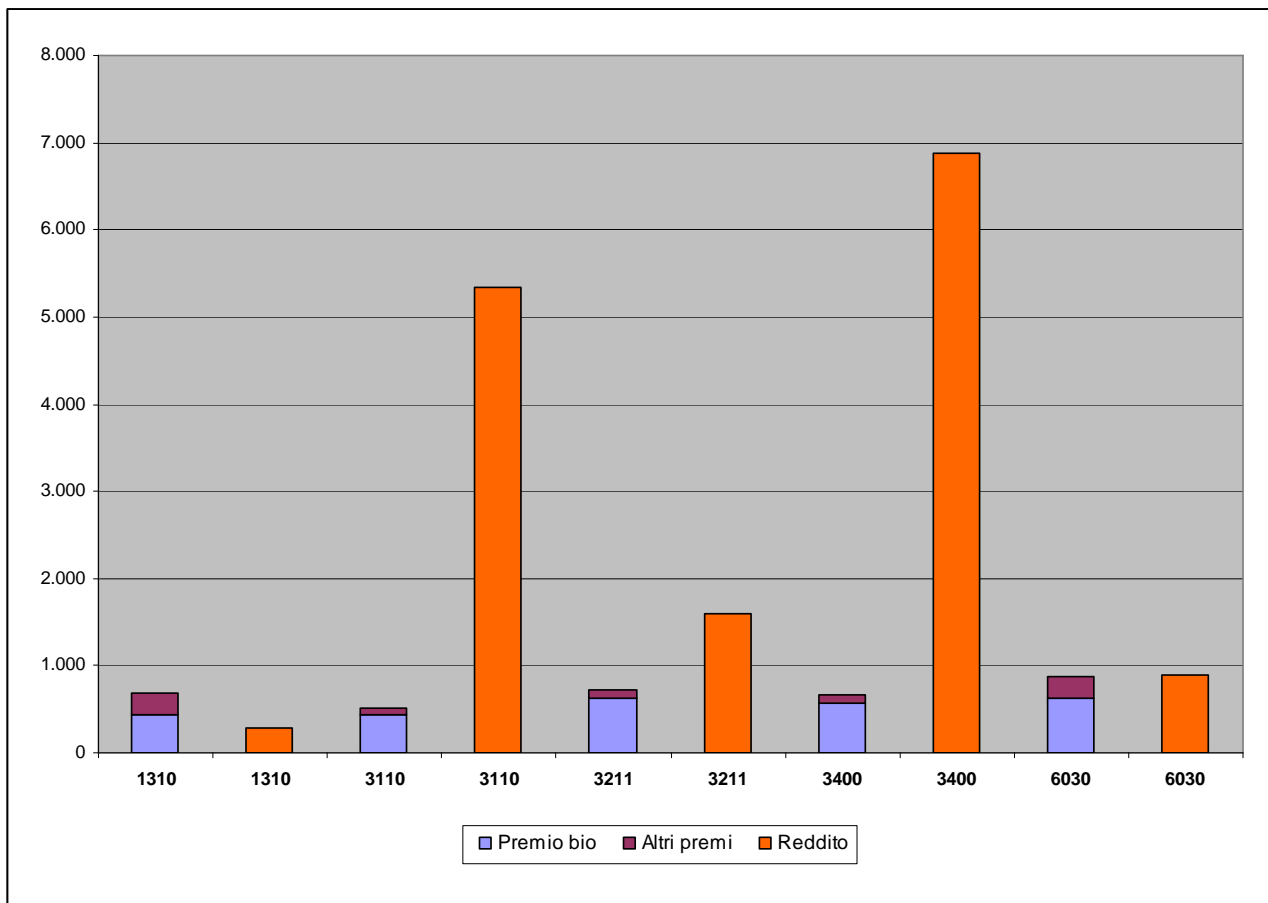
(2) Il reddito netto comprende anche il risultato della gestione finanziaria ed eventuali oneri e ricavi dell'agriturismo.

Per quanto riguarda le altre componenti del conto economico è interessante osservare la diversa incidenza che queste voci hanno sulle entrate. In linea di massima i costi di produzione variano da quasi la metà a circa i 2/3 della produzione lorda vendibile, con le minori incidenze a carico delle aziende specializzate nelle coltivazioni arboree (vite e frutta) e le maggiori relative alle aziende con indirizzo produttivo misto o erbaceo. Da notare però che in termini di valore per ettaro di SAU i costi di produzione sono tanto più elevati quanto più significativa è la presenza delle colture arboree e della vite in particolare. Fa eccezione il caso delle aziende con *OTE coltivazioni permanenti diverse* nelle quali l'incidenza dei costi di produzione è appena sopra il 22%, non perché i costi di produzione siano particolarmente bassi, ma perché è la produttività economica complessiva che è alta. Infatti le particolari combinazioni colturali adottate dalle aziende di questo gruppo comportano, da un lato, una Plv per ettaro molto elevata e, dall'altro, costi di produzione per unità di superficie abbastanza consistenti e comunque in linea con i valori degli altri orientamenti. Anche il valore delle quote di ammortamento, che in generale rappresentano un costo relativamente alto, presenta lo stesso andamento. In pratica per le aziende in questione si aggira intorno ai 1.000 €/ha (circa il 9% della Plv) come per le aziende frutticole e per quelle miste con presenza di viticoltura, nelle quali però l'incidenza sulla produzione lorda vendibile è addirittura doppia. Nel caso delle aziende a seminativi gli ammortamenti, pur assumendo valori dimezzati, coprono quasi 1/4 della Plv. Un altro costo che presenta valori di un certo rilievo, ancora più variabili dei precedenti (dai 338 €/ha delle aziende a seminativo ai 2.237 €/ha delle aziende con colture permanenti miste) è costituito dagli affitti e dai salari che incidono complessivamente sulla Plv in misura assai meno variabile (dal 9,8% della viticoltura DOC al 25,0% delle aziende frutticole). Il risultato finale di tutto ciò è un reddito netto con ampie oscillazioni: dai 277 €/ha delle aziende a seminativo ai quasi 7mila euro per ettaro delle aziende con colture permanenti miste. Le aziende viticole si collocano in seconda posizione mentre per le frutticole si rileva un reddito assai più basso, circa il 30% di quelle viticole.

Riguardo al reddito netto è da rilevare la diversa influenza che i premi, di cui quello relativo all'agricoltura biologica ne costituisce sempre la parte più rilevante, esercitano nella determinazione del reddito stesso. In particolare nel caso delle aziende con OTE 1310 (seminativi PAC senza riso) l'ammontare complessivo dei premi è superiore al reddito, come pure il valore del solo premio biologico, per cui senza di loro o senza quest'ultimo le aziende sarebbero in perdita (Fig. 5). Caso ugualmente critico è pure quello delle aziende con OTE 6030 (agricoltura generale/viticoltura) per le quali i premi corrispondono quasi al reddito. Nelle aziende frutticole (OTE 3211) il reddito è costituito per la metà dai premi, di cui il premio biologico ne rappresenta la quasi totalità. La situazione cambia radicalmente per le aziende viticole DOC e per quelle con colture legnose agrarie miste (OTE rispettivamente 3110 e 3400) nelle quali i premi concorrono a formare circa 1/10 del reddito.

Rispetto al 2004 l'evoluzione del reddito è stata assai diversa. Si va infatti da decrementi del -65% per le aziende a seminativo, sia per la diminuzione della Plv sia soprattutto per l'aumento dei costi, ad incrementi di oltre il 100% come nel caso delle aziende viticole, per le quali si sono più o meno raddoppiate tutte le principali componenti del conto economico.

Fig. 5 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): premi e reddito netto per OTE e per ha di SAU



Resta in ogni caso confermato che l'orientamento tecnico-economico più redditizio è quello costituito dalle aziende dedite prevalentemente alla coltivazione di colture permanenti diverse, in pratica frutta, vite per vino DOC, olivo e vivai frutticoli.

Nell'ambito delle 34 aziende esclusivamente biologiche la manodopera complessiva equivale a circa 57 ULU²⁹ (unità lavoro uomo), pari a 0,15 ULU/ha, indice molto simile a quello rilevato nel 2004. La Plv media per unità di lavoro è di circa 44mila euro, con una variabilità assai meno ampia rispetto a quella relativa all'unità di superficie, a conferma che la maggiore produttività economica del terreno è sempre abbinata a carichi di manodopera più alti che pertanto tendono ad allineare i risultati economici rapportati al lavoro. Anche per il reddito netto si registra un andamento analogo,

²⁹ La determinazione del numero di ULU per ciascuna azienda è effettuata da CONTINEA al momento dell'estrazione dei dati dagli archivi; il calcolo avviene con modalità diverse a seconda del tipo di manodopera: a) *manodopera non salariata* (familiare): ciascun addetto effettivo con più di 2.200 ore/anno lavorate è considerato equivalente ad una ULU, indipendentemente dalle ore reali di lavoro; ogni addetto con meno di 2.200 ore/anno di lavoro è trasformato in ULU dividendo per 2.200 il numero effettivo di ore/anno lavorate; b) *manodopera salariata fissa*: ogni addetto corrisponde ad una ULU indipendentemente dal numero di ore/anno lavorate; c) *manodopera salariata avventizia*: ogni ULU corrisponde ad un operatore teorico con 1.800 ore/anno lavorate; in pratica il calcolo viene effettuato dividendo per 1.800 il numero effettivo di ore/anno lavorate.

variando dai quasi 27mila euro delle aziende viticole DOC a poco più di 4mila euro per quelle a seminativo (Tab. 17).

Tab. 17 - Campione biologico regionale (RICA-Ve 2004-2005): componenti del conto economico per OTE e per ULU

OTE		Campione 2005											Camp. 2004 reddito netto (2) (€/ULU)	Variaz. reddito netto (2005/2004) (%)	
		Aziende			Piv (€/ULU)	di cui premi e contributi (€/ULU)			Costi di produz (€/ULU) (1)	di cui quote di ammor (€/ULU)	Prod. netto (€/ULU)	Salari e affitti (€/ULU)			Red. netto (2) (€/ULU)
cod.	denominazione	nr	SAU totale (ha)	ULU (nr.)		misura-6 azione-3	altri	totale							
1310	Sem. PAC senza riso ULU/ha	7	57,21	3,88 0,07	29.062	6.397	3.757	10.154	20.002	6.996	9.060	4.978	4.081	15.696	-74,0%
1420	Cereali e piante sarc. ULU/ha	1	n.d.	n.d. n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-	n.d.
1443	Sem. diversi combinati ULU/ha	1	n.d.	n.d. n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
2012	Orto in serra ULU/ha	1	n.d.	n.d. n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
3110	Viticultura da vino DOC ULU/ha	5	50,61	10,00 0,20	65.554	2.239	332	2.570	32.107	9.498	33.447	6.456	26.991	8.363	222,7%
3211	Frutta fresca senza agr. ULU/ha	8	80,95	18,70 0,23	23.662	2.748	360	3.108	10.860	4.604	12.802	5.904	6.898	8.228	-16,2%
3400	Coltivaz. perm. diverse ULU/ha	3	23,96	6,29 0,26	44.916	2.169	336	2.505	10.163	4.182	34.753	8.523	26.230	14.538	80,4%
4110	Allev. bov. latte spec. ULU/ha	2	n.d.	n.d. n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
6030	Agric. gener/viticultura ULU/ha	3	16,39	3,17 0,19	25.518	3.232	1.305	4.537	16.805	5.319	8.713	4.098	4.615	-	n.d.
6040	Agric. gen/coltiv.perm. ULU/ha	1	n.d.	n.d. n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-	n.d.
6062	Coltiv.perm. parzi.dom. ULU/ha	2	n.d.	n.d. n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-	n.d.
	Totale ULU/ha	34	388,80	56,63 0,15	43.798	3.064	2.230	5.294	20.340	5.956	23.458	6.822	16.636	12.396	34,2%

(1) I costi di produzione comprendono: a) fattori di consumo extra-aziendali; b) spese di trasformazione, conservazione e commercializzazione; c) spese varie; d) servizi di terzi (noleggi passivi, spese sanitarie e veterinarie, assicurazioni); e) spese generali e fondiarie; f) ammortamenti (fabbricati, piantagioni, macchine e attrezzi); g) imposte e tasse.

(2) Il reddito netto comprende anche il risultato della gestione finanziaria ed eventuali oneri e ricavi dell'agriturismo.

Rispetto al 2004 la redditività media per ULU evidenzia un miglioramento molto più consistente di quello realizzato per unità di superficie. La SAU complessiva delle aziende di riferimento è infatti aumentata di quasi il 2% mentre la manodopera totale è diminuita di circa il 7%. Analogamente nelle aziende viticole, per esempio, il già forte aumento del reddito per unità di superficie è stato ulteriormente incrementato con riferimento alle unità di lavoro per effetto del calo del carico di manodopera per ettaro, passato da 0,31 a 0,20 ULU/ha. Così pure nelle aziende frutticole, nelle quali è stata evidenziata una perdita del reddito netto per ettaro poco sopra l'1%, tale perdita è arrivata a superare il 16% se riferita al lavoro poichè il carico di manodopera è aumentato da 0,20 a 0,23 ULU/ha.

3 - Aspetti commerciali

3.1 - Canali di vendita

Degli oltre 2,6 milioni di euro di vendite di prodotti biologici effettuate dalle aziende del campione 2005, la quasi totalità è stata realizzata sul mercato biologico e soltanto una minima parte (pari a quasi 46mila euro corrispondenti a circa il 2%) è avvenuta sul mercato convenzionale, per quasi l'80% ai grossisti (Tab. 18). Presumibilmente la seconda destinazione, apparentemente "anomala", potrebbe essere dovuta al fatto che i relativi prodotti sono stati ottenuti su terreni ancora in conversione³⁰ e pertanto non possono fregiarsi della certificazione biologica.

Tab. 18 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): vendite prodotti biologici per canale di vendita

Prodotti	Dettaglio		Piccola distribuzione		Media e grande distribuzione		Centri trasfor./commerc. privati		Grossista		Centri trasfor./commerc. cooperativi		Altro (1)		Totale	
	bio (Euro)	non bio (2) (Euro)	bio (Euro)	non bio (2) (Euro)	bio (Euro)	non bio (2) (Euro)	bio (Euro)	non bio (2) (Euro)	bio (Euro)	non bio (2) (Euro)	bio (Euro)	non bio (2) (Euro)	bio (Euro)	non bio (2) (Euro)	bio (Euro)	non bio (2) (Euro)
Prodotti zootecnici (3)	56.553	0	0	0	0	0	13.843	0	199.066	0	292.340	0	3.598	0	565.400	0
Prodotti cerealicoli (4)	7.254	0	0	0	0	0	12.992	0	128.920	23.299	8.799	0	969	264	158.934	23.563
Prodotti proteoleaginosi	0	0	0	0	0	0	17.747	0	53.472	4.122	10.647	0	0	0	81.866	4.122
Ortaggi	34.625	0	6.834	0	0	0	0	0	271.520	8.626	7.856	0	800	0	321.635	8.626
Foraggiere	0	0	0	0	0	0	0	0	29.583	0	0	0	13.709	0	43.292	0
Frutta	35.046	0	154.066	0	0	0	76.905	0	151.476	0	338.581	0	5.946	0	762.020	0
Prod. vitivin. e olivicoli	7.215	0	56.999	0	0	0	41.368	0	233.436	0	147.246	4.647	163.138	4.839	649.402	9.486
Totale	140.693	0	217.899	0	0	0	162.855	0	1.067.473	36.047	805.469	4.647	188.160	5.103	2.582.549	45.797
%	5,4%		8,3%		0%		6,2%		42,0%		30,8%		7,4%		100,0%	

(1) Comprende soprattutto altre aziende agricole.

(2) Prodotti biologici venduti nel mercato convenzionale.

(3) Comprendono i prodotti di origine animale: carne, latte, formaggi e letame

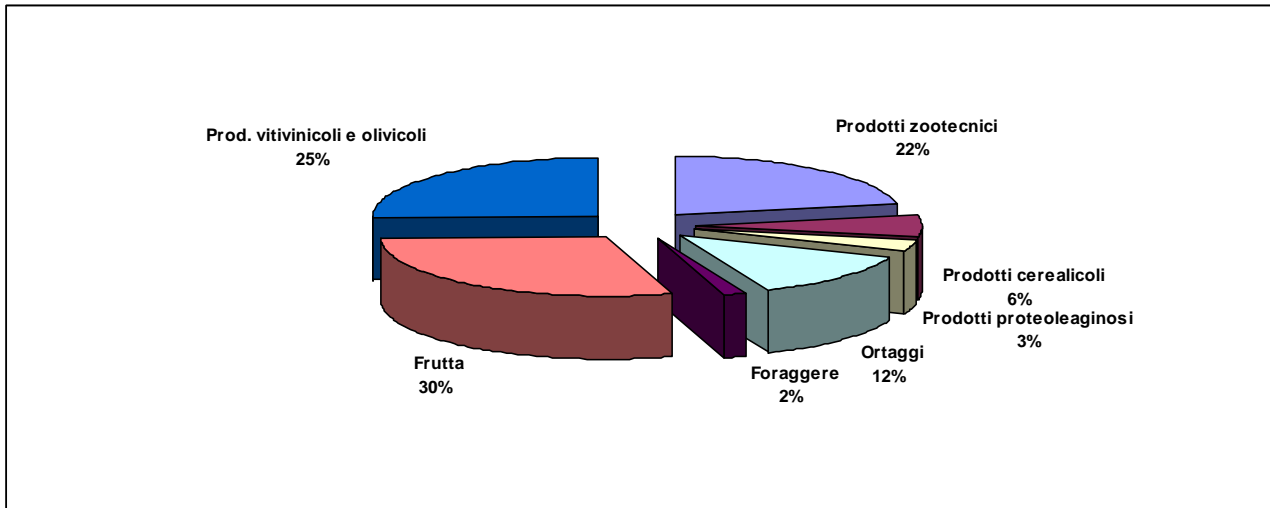
(4) Comprendono la granella, la paglia e la farina.

Quasi 1/3 delle vendite realizzate sul mercato biologico è rappresentato da frutta ed un quarto da prodotti vitivinicoli ed olivicoli. I prodotti zootecnici ne hanno costituito oltre 1/5 e gli ortaggi il 12%, in pratica quasi il 90% del fatturato delle aziende del campione realizzato sul mercato bio è dovuto alla vendita di prodotti ottenuti da attività agricole di tipo specializzato (Fig. 6). Per quanto riguarda invece le vendite sul mercato convenzionale, più della metà è costituita dai cereali, mentre

³⁰ Come già evidenziato in precedenza, sulla base dei dati rilevati non è stato possibile calcolare la ripartizione della SAU biologica in "biologica a regime" e "biologica in conversione".

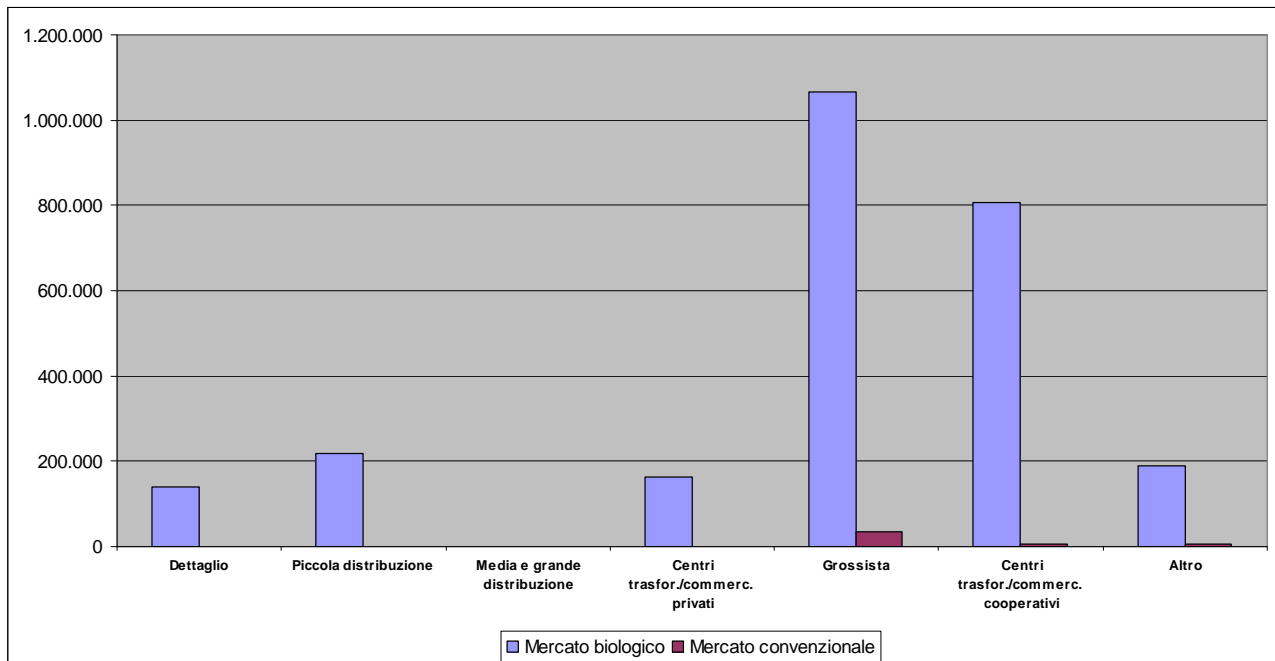
la restante parte è suddivisa tra prodotti vitivinicoli (20,7%), ortaggi (18,8%) e prodotti proteoleinosi (9,0%).

Fig. 6 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): valore delle vendite sul mercato biologico per tipologia di prodotto



Per quanto riguarda i canali di vendita quelli maggiormente utilizzati sono stati i grossisti ed i centri di trasformazione e commercializzazione cooperativi che hanno assorbito quasi i $\frac{3}{4}$ dei prodotti, rispettivamente il 42,0% ed il 30,8%, considerando sia il mercato biologico che quello convenzionale (Fig. 7). Le altre destinazioni di vendita variano dal 5,4% del dettaglio, cioè la vendita diretta al consumo, all'8,3% della piccola distribuzione, costituita presumibilmente dai "negozi specializzati", che acquista prevalentemente frutta (70,7%) e prodotti vitivinicoli ed olivicoli (26,2%). Alla grande e media distribuzione non viene venduto nulla e questo è facilmente comprensibile considerando i modesti volumi di vendita che comunque una singola azienda può offrire. I due più importanti canali di vendita, con riferimento al mercato biologico, acquistano un po' di tutto in proporzioni molto diverse: a) i grossisti si concentrano soprattutto su ortaggi (25,4%), vino e prodotti olivicoli (complessivamente 21,9%), carne bovina (18,6%) e frutta (14,2%); b) le cooperative acquistano invece prevalentemente frutta (42,0%), latte bovino (36,3%), uva e prodotti olivicoli (complessivamente 18,3%). La vendita diretta al consumo riguarda esclusivamente i formaggi (35,7%), la carne di suino (4,5%), la farina di mais (5,2%), gli ortaggi (24,6%), la frutta (24,9%) ed il vino (5,1%).

Fig. 7 – Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): valore delle vendite biologiche rispetto ai canali commerciali



3.2 - Prezzi

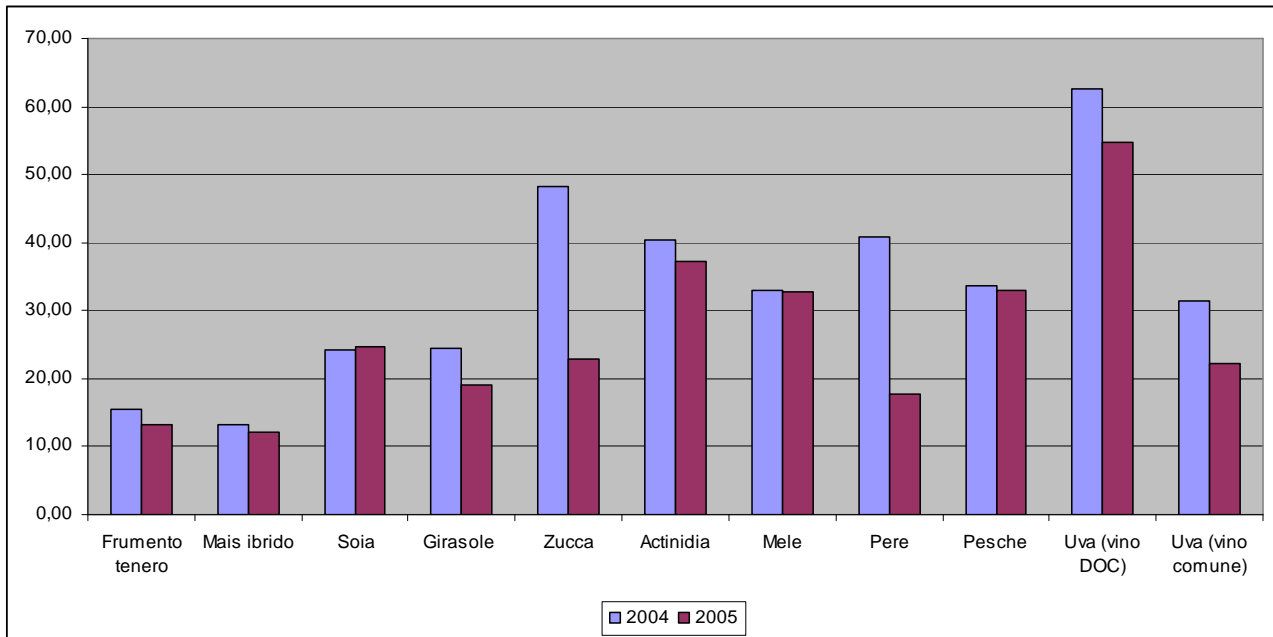
Un ultimo aspetto che conviene evidenziare riguarda i prezzi³¹ realizzati dalla vendita dei prodotti, con particolare riferimento al mercato biologico. Nel grafico della Fig. 8 sono rappresentati i prezzi dei prodotti vegetali venduti da almeno tre/quattro aziende, confrontati con i prezzi degli stessi prodotti relativi al campione del 2004.

L'unico prodotto per il quale è stato rilevato un aumento del prezzo medio sono i semi di soia che hanno fatto registrare un incremento dell'1,6%. I prezzi che hanno subito un vero e proprio crollo sono stati quelli della zucca (-52,8%) e delle pere (-56,9%), seguiti dai prezzi delle uve, diminuiti anch'essi in misura rilevante ma non altrettanto grave (-12,7% per l'uva da vino DOC e -29,0% per l'uva da vino comune). A parte le pere, i prodotti frutticoli considerati hanno fatto registrare diminuzioni medie abbastanza contenute: -0,8% le mele, -2,4% le pesche e - 7,9% i kiwi. Le granelle delle colture estensive, con la sola eccezione della soia, hanno invece subito cali più elevati: -21,9% il girasole, -13,9% il frumento tenero e -8,2% il mais ibrido. Naturalmente questi dati devono essere valutati con grande prudenza poiché potrebbero essere stati determinati oltre che da un'effettiva variazione dei prezzi alla produzione sul mercato biologico, anche da una diversa qualità dei prodotti come pure dalle differenti modalità di trattamento dei prodotti stessi dopo la raccolta (lavorazione, conservazione, confezionamento), almeno per quei prodotti suscettibili a tali

³¹ I prezzi indicati sono tutti al netto di IVA.

operazioni. In ogni caso rappresentano comunque un'utile informazione per una prima valutazione del rapporto che le aziende biologiche hanno con il mercato. Rapporto caratterizzato da una certa debolezza, visto che i prezzi realizzati nella vendita diretta si collocano sempre nelle posizioni più elevate.

Fig. 8 - Campione biologico regionale (RICA-Ve 2004-2005): prezzi sul mercato biologico dei prodotti di alcune colture erbacee ed arboree (€/100kg)



Ai fini di questa analisi è anche interessante osservare la variabilità dei prezzi di ciascun prodotto, con riferimento alle singole aziende produttrici. Così, ad esempio, dai grafici riportati nelle Figg. 9 e 10, risulta evidente che la maggiore variabilità la presentano i prezzi della frutta, mentre quelli dei cereali godono di un andamento meno incostante.

Riguardo infine ai prodotti zootecnici, l'unico di cui si può evidenziare il prezzo alla produzione è il latte bovino destinato all'uso alimentare. La sola azienda che lo produce lo vende ad uno stabilimento cooperativo a 47 €/100kg, che è un prezzo decisamente superiore rispetto a quello normalmente pagato per il latte alimentare convenzionale.

Fig. 9 - Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): prezzi del frumento tenero e del mais ibrido sul mercato biologico (€/100kg)

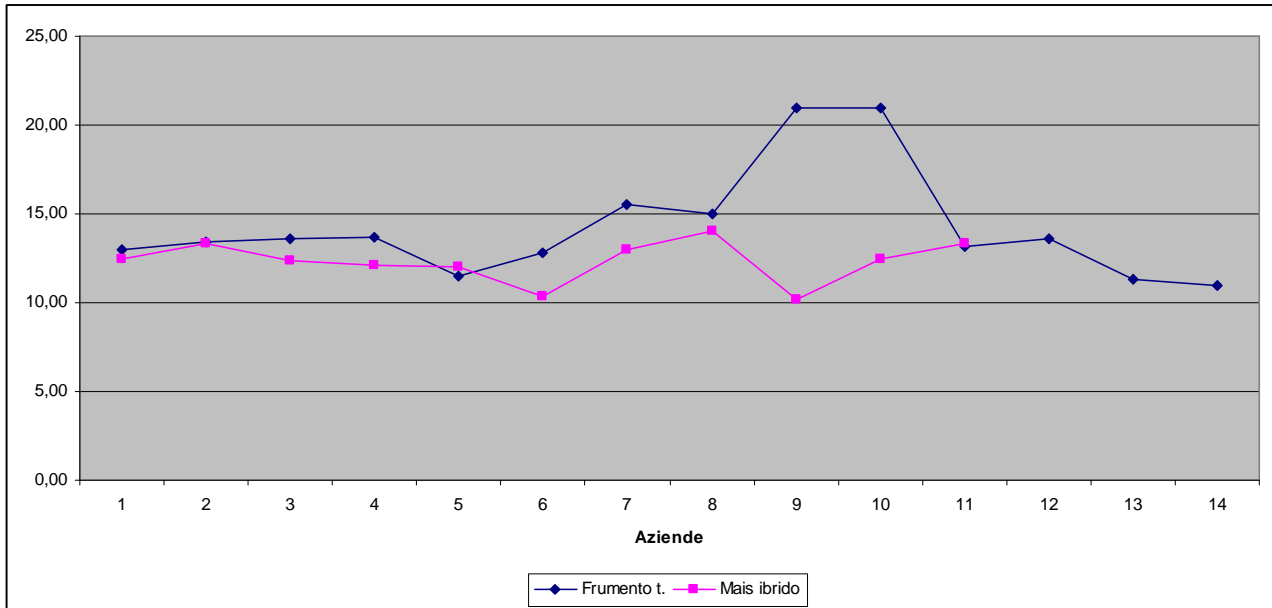
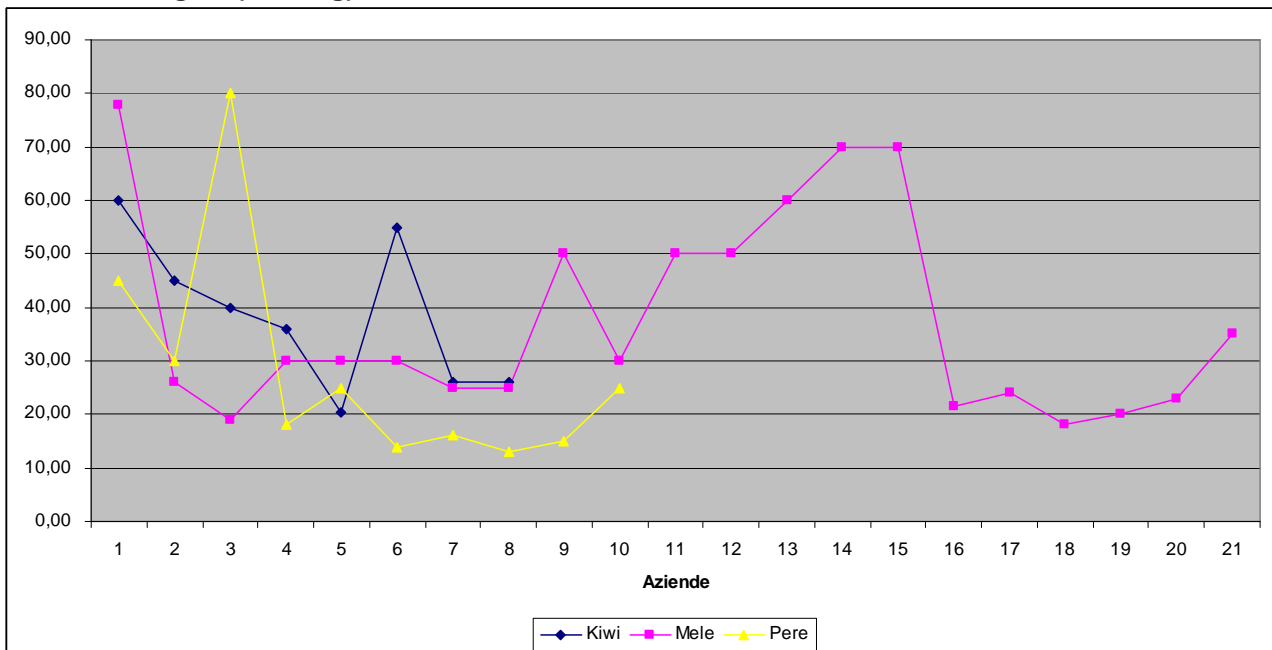


Fig. 10 - Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): prezzi di alcuni prodotti frutticoli sul mercato biologico (€/100kg)



Appendice – A
Tab. 7 - Campione biologico regionale (RICA-Ve 2005): riparto colturale della SAU biologica

Colture (1)	SAU (2)		
	ha	%	%
Cereali da granella	237,49	33,09%	100,00%
Frumento tenero	148,26	20,66%	62,43%
Mais	2,61	0,36%	1,10%
Mais ibrido	64,75	9,02%	27,26%
Orzo	21,87	3,05%	9,21%
Leguminose da granella	127,08	17,71%	100,00%
Fagiolo	1,23	0,17%	0,97%
Pisello	8,68	1,21%	6,83%
Soia	117,17	16,33%	92,20%
Piante da radici e da tubero	6,30	0,88%	100,00%
Patata	3,00	0,42%	47,62%
Topinambur	3,30	0,46%	52,38%
Piante oleaginose	28,27	3,94%	100,00%
Girasole	28,27	3,94%	100,00%
Piante orticole	27,62	3,85%	100,00%
Cavolo	0,40	0,06%	1,45%
Cicoria	0,25	0,03%	0,91%
Cipolla	0,05	0,01%	0,18%
Lattughella	2,59	0,36%	9,38%
Melanzana	0,05	0,01%	0,18%
Pomodoro	0,05	0,01%	0,18%
Zucca	4,25	0,59%	15,39%
Ortaggi in genere	14,26	1,99%	51,63%
Ortaggi (serra)	5,72	0,80%	20,71%
Piante foraggere	117,73	16,41%	100,00%
Mais foraggio	24,16	3,37%	20,52%
Medica	40,02	5,58%	33,99%
Erbaio monofita primaverile-estivo	0,60	0,08%	0,51%
Pasolo	0,60	0,08%	0,51%
Prato-pascolo	0,58	0,08%	0,49%
Prato monofita permanente	3,00	0,42%	2,55%
Prato polifita permanente	44,27	6,17%	37,60%
Foraggere avvicendate in genere	4,50	0,63%	3,82%
Piante frutticole	101,42	14,13%	100,00%
Actinidia	17,36	2,42%	17,12%
Albicocco	0,90	0,13%	0,89%
Ciliegio	0,46	0,06%	0,45%
Melo	47,24	6,58%	46,58%
Nocciolo	1,20	0,17%	1,18%
Pero	20,20	2,81%	19,92%
Pesco	8,78	1,22%	8,66%
Susino	0,25	0,03%	0,25%
Vivai frutticoli	4,00	0,56%	3,94%
Frutta in genere	1,03	0,14%	1,02%

Viticultura-Olivicoltura	71,72	9,99%	100,00%
Vite (vino DOC)	47,68	6,64%	66,48%
Vite (vino comune)	21,80	3,04%	30,40%
Olivo	2,24	0,31%	3,12%
	717,63	100,00%	===

- (1) I raggruppamenti colturali sono quelli previsti dalla codifica INEA.
(2) Comprende anche la SAU delle colture successive e ripetute.

Appendice – B

Errata corrige: di seguito si riporta la Tab.6 corretta del *Rapporto di sintesi* relativo al *Campione biologico regionale 2004*. Nella versione originale, nella colonna del “valore a nuovo” erano stati erroneamente trascritti i “valori attuali”.

Tab. 6 - Campione biologico regionale (RICA-Ve 2004): macchine e attrezzi per indirizzo produttivo

Indirizzo produttivo	Aziende		Macchine e attrezzi								Ore noli passivi (ore/ha)
	nr.	SAU totale (Ha.)	trattori		altre macc. (CV/ha)	totale (CV/ha)	valore a nuovo (€/ha)	val.att./val.nuovo (%)	quote ammort. (€/ha)	spese gestione ⁽¹⁾ (€/ha)	
			nr. (per az.)	CV/ha							
Specializ. prod.veg. (seminativi ed ortaggi)	15	728,50	2,2	3,5	1,3	4,8	2.864	51,8%	129	245	2,2
aziende solo bio	9	88,57	1,6	9,1	8,4	17,5	9.355	44,0%	414	307	1,5
aziende miste	6	639,93	3,2	2,7	0,3	3,0	1.965	56,9%	90	236	2,3
Specializ. prod. veg. (colture arboree)	21	300,71	2,4	11,7	2,0	13,7	10.024	48,2%	419	302	0,8
aziende solo bio	17	174,25	2,3	14,4	2,7	17,1	12.362	47,5%	524	354	0,6
aziende miste	4	126,46	3,0	8,1	1,0	9,1	6.802	50,0%	275	231	0,9
Specializ. prod. anim.											
aziende solo bio	2	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Misto	6	40,88	2,0	21,3	3,5	24,9	16.770	35,5%	646	569	1,1
aziende solo bio	5	36,73	2,0	19,7	1,4	21,1	15.499	35,9%	619	590	1,1
aziende miste	1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

(1) Comprendono le spese per carburanti, lubrificanti, manutenzione ordinaria, assicurazione, altre spese varie e le spese forfetarie per l'autovettura.